

GIOVAN

BATTISTA CASTI

Poema tartaro

CANTO I

ARGOMENTO

Tommaso Scardassal passa in Soria
sotto Tibaldo, e da Melec soldano
fatto è prigion, che al Gran Calif l'invia;
ond'ei, per evitar un taglio strano,
sen fugge con Zelmira in Circassia
e al campo tratto vien di Batucano.
Giunge colà fra Piancarpino, e allora
tutti prendon la via di Caracora.

- 1 Donne, che a tante qualità palpabili
il senno unite ed il giudizio sano,
voi ben sapete che fra i memorabili
traviamenti dello spirto umano
– ch'ora, in pensarvi, sembrano improbabili –
nel gran giro de' secoli il più strano
non v'è di quel che nelle età passate
offriron le famose crociate.
- 2 Spingean torrenti d'armi alle remote
regioni, per recar stragi e stermini
a estranee nazioni, a genti ignote,
i regi, abbandonando i lor domini
e le province d'abitanti vote
alla balia d'assai peggior vicini;
e rovinava ognun gli Stati sui
per devastare e depredar gli altrui.
- 3 Univansi a quei bellici apparecchi
non solo le persone ecclesiastiche
e frati bianchi e neri, e altri parecchi
usciti dalle lor celle monastiche,
ma persino le donne, i putti, i vecchi,
pieni d'illusioni entusiastiche,
ed in truppe a perir correa contenti
sotto il ferro nemico e fra gli stenti.

- 4 Or mentre dell'Europa in ogni banda
erasi sparso un fanatismo tale,
venne anche voglia a un gentiluom d'Irlanda,
nominato Tommaso Scardassale,
con qualche impresa grande e memoranda
di farsi un nome celebre e immortale.
Vendé tutti i suoi beni, e fe' contante
per andar coi crociferi in Levante.
- 5 Era ei grande e bel giovine, e dell'ao
dalla tutela uscito era di poco:
forte, complesso, capel biondo e un paio
d'occhi di nobiltà pieni e di fuoco,
un carattere franco, un umor gaio;
e colle donne avea sempre buon giuoco.
E se qualche difetto era in Tommaso
fu che un po' troppo grosso avea il naso.
- 6 Si provvide di scudo e di destriero,
s'armò di stocco, di spada e di lancia,
e con buona corrazza e buon cimiero
coprì il capo, lo stomaco e la pancia;
e accompagnato sol da uno scudiero
andò a imbarcarsi a Corke e passò in Francia.
E giunse in tempo appunto che adunata
ivi s'era una nuova crociata.
- 7 V'era Monfort e Pietro di Brettagna
ed i conti di Baar e di Vandomo
ed altri di Borgogna e d'Alemagna,
valenti cavalier ch'or io non nomo.
Re di Navarra e conte di Sciampagna,
Tibaldo, ch'era un capo d'opra, un tomo,
petit-mâitre, poeta, amante e matto,
di quelle squadre condottier fu fatto.
- 8 Quest'è quel tanto celebre Tibaldo
primo vassal della Corona franca,
guerriero audace e cortigian ribaldo
l'ambizion di cui non fu mai stanca,
e cicisbeo galante, e d'amor caldo.
Versi cantò per la regina Bianca;
or sotto duce tal la crociata
fu nel duecento trentasei adunata.
- 9 Parte, ad istanza di Gregorio nono,
portossi alla città di Costantino
per sostener sul vacillante trono
di Bisanzio il secondo Baldovino;
ma tutti gli altri, a cui non parve buono

di deviar dal primo lor destino,
in Terra Santa baldanzosi e lesti
portaronsi, e Tommaso unissi a questi.

- 10 Giunti que' giovinastrì in Palestina
cominciarono a far delle insolenze
a ogni donna, o cristiana o saracina,
ed a commetter mille violenze
vivendo senza freno e disciplina;
onde le necessarie conseguenze
fur che non men spregevoli ai nemici
si reser che insoffribili agli amici.
- 11 In questo mentre presso Gaza avvenne
che da Sala-Melech, soldan d'Egitto
che Melech-Sala ancor chiamato venne,
l'esercito cristian restò sconfitto
con rotta memorabile e solenne.
Tommaso, nel calor di quel conflitto,
essendogli il caval caduto sotto,
fu prigioniero al Cairo condotto.
- 12 Melech, per celebrar cotal vittoria,
risparmio non usò, né cerimonia.
Ed o fosse per lusso e vanagloria,
fosse per etichetta e cerimonia
– che ciò non lo specifica la storia –
mandò in dono al Calif di Babilonia
dodici de' più giovani e più belli
prigionieri; e Tommaso era fra quelli.
- 13 Del Calif babilonico il destino
fu pari a quel del Dairo al Giappone.
Era ei già dell'Impero saracino
spirituale e temporal padrone;
perduto poscia il temporal domino,
fu capo sol di sua religione
e riguardato, fra i maomettani,
qual Papa fra i cattolici romani.
- 14 E soltanto in Bagdad regnava alfine,
che già del Tigri appo la sponda aprica
il califfo Almansor sulle ruine
edificò di Babilonia antica,
della Mesopotamia in sul confine,
onde ancor Babilonia avvien si dica.
Il Califfo colà tenea sua sede
e decidea gli articoli di fede.
- 15 La qualità pontifical gli dava
di Macon su i seguaci un tal influsso

che d'infinito popolo attirava
in Babilonia un gran flusso e riflusso;
il che ampi mezzi ognor gli procurava
per ispiegar magnificenza e lusso,
ond'ei vivea da effeminato e molle
e, se voglie ebbe mai, tutte appagolle.

- 16 Tenea splendida corte e numeroso
tren di mule e cavalli e molta gente;
e siccome era assai lussurioso
e portato pel sesso estremamente,
s'era fatto un serraglio sontuoso
delle più belle donne d'Oriente,
esercitando il sommo sacerdozio
con viver sempre o fra le donne, o in ozio.
- 17 Meriti tai non eran poi sì rari
che, a vero dir, non fossero comuni
anche ad altri pontefici suoi pari;
ma inoltre a questi, egli n'avea taluni
ch'erano affatto suoi particolari.
Gia per esempio in tutti i pleniluni
a far prego con pompa e cerimonia
nella moschea maggior di Babilonia.
- 18 Dal mento gli scendea fin sotto il petto
la barba maestosa e veneranda,
onde a guardarlo impor solea rispetto,
cosa tanto importante a chi comanda.
Da interprete fedel di Maometto
rispondeva sulla fede a ogni domanda.
In pubblico era assai religioso
e di sua dignità molto geloso.
- 19 E benché quasi omai senza domino
del mondo si credea supremo sire,
e su ogni prence, o turco o saracino,
si volea sovran dritto attribuire.
Ma quei, senza scomporsi, il lor cammino
seguivan sempre e lo lasciavan dire.
Costui, come sapete, al-Mostanser
fu nomato, o sia Billa Ibnil Daer.
- 20 Ei, per mostrar quel dono a grado avere,
la benedizion pontificale
spedì a Sala-Melech per un corriere.
Ma frattanto Tommaso Scardassale
per la figura e per le sue maniere
acquistossi l'affetto universale
e il favor del Calif in breve ottenne
e in corte uom d'importanza allor divenne.

- 21 Poscia il Calif gli confidò la cura
dei pensili giardin deliziosi,
che un Califfo amator della verdura
fece far sul model di quei famosi
che già di Babilonia sulle mura,
sì decantati e sì meravigliosi,
fur fatti costruir da Semiramide,
che in forma d'uom vestì la regia clamide.
- 22 Sul giardino maggior ch'è lungo il fiume
rispondeva una bella ampia ringhiera
con vasi attorno di fiori e d'agrumi,
ove venir al fresco in sulla sera
le donne del Soldano avean costume;
e intanto Scardassal, che solit'era
per lo suo offizio ir nel giardin sovente,
le potea contemplar liberamente.
- 23 Ma i sguardi suoi principalmente attira
una leggiadra giovine circassa:
la vaga amabilissima Zelmira,
che tutte in grazia ed in beltà sorpassa.
E il piacer che prov'ei, quando la mira,
sempre un'ansia inquieta in cor gli lassa,
ed ella intanto – e questo è il bel del caso –
non men godeva in riguardar Tommaso.
- 24 E quindi spesso con desir lascivo
davansi alla furtiva avide occhiate,
che in cor di donna amor tant'è più vivo
quant'esse son più chiuse e riguardate;
e sempre avvien che più talun n'è privo
più le cose da lui son desiate.
Perciò cercò Zelmira la maniera
come Tommaso a lei venga una sera.
- 25 E siccome al Soldan la fantasia
prende sovente di giacer con ella,
un dì gli tolse, mentre egli dormia,
la chiave d'una certa porticella
che nel giardin contiguo riuscia
e ch'ei solea portar sempre in scarsella.
Ne fece in fretta un modellin di cera;
poi destramente la ripose ov'era.
- 26 Indi scrisse a Tommaso ed indicogli
tutto ciò ch'ella fece e ch'ei far debbe
acciò non nascan imbarazzi e imbrogli;
e poiché nel giardin veduto l'ebbe
il modello e la lettera gittogli.

S'ei ne godé, superfluo il dir sarebbe:
prese, lesse il viglietto e lo baciò,
e a farsi far la contrachiave andò.

- 27 E quando poscia il sol nel mar s'immerse,
inosservatamente al giardin venne
e la segreta porticella aperse
e sul sentier notatogli si tenne,
finché per scale e gallerie diverse
di Zelmira alla camera pervenne,
e accolto fu come è un amante accolto
da giovin donna e innamorata molto.
- 28 E a Zelmira provò che un servo spesso,
se forte ha il lombo e vigoroso il muscolo,
più del vecchio padron piace al bel sesso,
che merito più sodo e più maiuscolo
in lui ritrova che lo scettro stesso.
E partì pria del matutin crepuscolo;
e benché spesso vi tornasse poi,
nessun mai sospettò de' fatti suoi.
- 29 E con tanta maggior facilità
potea ciò far, che il grand'eunuco addetto
del luogo a custodir la castità
vecchio e malato allor stavasi in letto;
e della malattia e dell'età
sotto il peso a soccombere fu astretto,
e vacante lasciò colla sua morte
la più distinta carica di corte.
- 30 Il benigno Soldan, che di Tommaso
costantemente era a favor disposto,
dimostrar glielo volle anche in quel caso
e destinollo a rimpiazzar tal posto,
essendo sommamente persuaso
ch'egli alla grazia avria ben corrisposto.
A sé lo fe' venir, lo benedisse,
la man gli pose sulla testa e disse:
- 31 «Per mostrarti vieppiù che ognor desio
compensarti e premiar, per quanto io vaglio,
la tua fede, il tuo zelo, a te vogl'io
la custodia affidar del mio serraglio.
Tu sarai dunque grand'eunuco mio:
va, ti prepara al fortunato taglio
per empir, senza più dilazioni,
della carica tua le funzioni».
- 32 Ad un siffatto annunzio inaspettato
considerate voi, donne mie care,

com'ei restasse stupido e insensato.
Volea risponder, si volea scusare;
ma il Soldan prese un tuon determinato,
né volle scuse e repliche ascoltare,
e disse: «Olà, pensa chi son, chi sei,
e che, quand'io comando, obbedir dei».

- 33 A tacer dunque astretto e a ritirarsi,
ordinata gli fu l'amputazione.
Incominciò frattanto a divulgarsi
la nuova della sua promozione
e a fargli complimento e a rallegrarsi
venner le più cospicue persone,
o gli lasciar, come l'usanza porta,
i viglietti di visita alla porta.
- 34 E venne ancor coll'incisorio ordigno
Sberlef, primo cerusico di corte,
dicendo che, per ordine benigno
del Soldan, di servirlo avria la sorte.
Tommaso lo guardò con viso arcigno
e d'accopparlo avea stimolo forte;
ma con riflesso a ogni cristiano analogo
pensò poi ch'ei faria contro il decalogo.
- 35 Pertanto che altro far può l'infelice
che porre un freno agl'impeti dell'ira?
Che torni il terzo giorno a colui dice,
poiché allora il fatal termine spira
oltre il qual differir più non gli lice,
che tutti consecrar vuole a Zelmira
di sua virilità gli ultimi istanti,
scarso sollievo ai sventurati amanti.
- 36 E come tosto il ciel divenne oscuro,
vanne a Zelmira e nell'andar si tasta,
omai de' fatti suoi non ben sicuro:
tanto la fantasia gli turba e guasta
la spaventosa idea del mal futuro.
Giunto a lei, narra ciò che gli sovrasta:
«Tommaso io non son più, Tommaso è stato:
eccoti un grand'eunuco designato.
- 37 Tu non cercasti in me l'oro e l'argento
e non la nobiltà de' miei natali;
non cercasti lo spirito e il talento
e le altre qualità intellettuali;
mi trovasti a piacerti atto strumento
sol coi meriti miei materiali,
e questi, per crudel sventura mia,
in breve con un zif andranno via».

- 38 A Zelmira così dicea Tommaso
bagnandole di lagrime la mano,
e dal dolore e dalla rabbia invaso
bestemmiava il destino ed il Soldano.
E anch'ella, sospirando al tristo caso,
contro il costume barbaro, inumano,
sclamava: «Oh gammautte, gammautte!
Degli uomini nemico e delle putte!»
- 39 Così color doleansi, e alfine a stenti
potero a' spirti lor la calma rendere.
Disse Zelmira allor: «Dunque in lamenti
vanamente così vorrem noi spendere
quei che restanci ancor pochi momenti,
e non piuttosto alcun partito prendere?
Coraggio, or via, le lagrime rasciuga
e pensiamo a un'ardita e pronta fuga.
- 40 Tu dei saper che Albumazar mio padre
è principe potente in Circassia,
che in premio di valor sposò mia madre,
figlia del Re defunto di Giorgia.
Di masnadieri alcune erranti squadre,
mentre iva a spasso, mi portaron via;
e ritrovando in me beltade e vezzo
mi vendero al Califfo a caro prezzo.
- 41 Là dunque andrem, là ci darem la mano
di legittimi sposi, e tanto più
che mio padre è una specie di cristiano
e crede un tantinello anche in Gesù;
onde non troverà nulla di strano
che colla figlia sua ti sposi tu.
Anzi sicura son che, s'ei mi vede,
dichiarerammi universale erede.
- 42 Ricco è di biade, ed ha mulini e forni,
nutre cavalle con stallon parecchi,
oche, anitre, galline e bestie a corni,
e vacche e buoi, pecore, capre e becchi,
e ampiamente fornisce a quei contorni
ova, latte, formaggio e pesci secchi.
Fuggiam da questo carcere, e colà
andiam l'aurea a goder felicità.
- 43 I custodi ingannar fia cosa lieve,
che sogliono dormir come marmotte;
ma periglioso è il passo e il tempo è breve.
Tutto è d'uopo compir domani a notte,
onde misure tai prender si deve

che non ci sieno attraversate o rotte.
Quel ch'io posso torrò; tu fa lo stesso,
che in circostanze tai tutto è permesso».

- 44 E perché in pria s'era egli alquanto opposto,
la cosa ella sì ben gli spiana e narra
che il partito a pigliar da lei proposto
alfin lo persuade e l'incaparra.
Promise ei provvederle di nascosto
arco, frecce, carcasso e scimitarra
e armatura finissima e leggera
e un abito succinto alla guerriera.
- 45 Poiché ebber ben disposta e concertata
la fuga per la notte susseguente,
preser congedo alla maniera usata
che, essendo a solo a sol, comunemente
l'amante si congeda dall'amata,
che v'è un cerimonial su cui sovente
nel congedarsi un amator si regola:
queste son cose già che vanno in regola.
- 46 Tommaso da Zelmira alfin si parte,
volgendo in suo pensier l'arduo progetto
e divisando i mezzi a parte a parte
per poter meglio poi porlo ad effetto.
Pur d'uopo gli è del gran segreto a parte
ammetter Zigri, il suo fedel valletto,
acciò con tre corsieri al fiume scenda
e a una tal ora a un luogo tal gli attenda.
- 47 Indi a raccor gioie e denar s'affretta;
e Zelmira, facendo il suo bagaglio,
come avviene in tai casi, in furia e in fretta,
per innocente equivoco e per sbaglio
confuse anche col suo qualche cosetta
spettante ad altre donne del serraglio;
e infatti allor non si saria potuto
le cose esaminar tanto a minuto.
- 48 Poiché la lampa del diurno lume
si spense interamente entro l'ocaso,
ponsi il turbante al saracin costume
e abito ed armi che arrecò Tommaso;
e seco lui, scendendo in riva al fiume,
con scale e corde, senz'avverso caso,
dal muro che il giardin circonda e chiude
calasi al basso ed i custodi elude.
- 49 Col bagaglio e i destrier colà vicino,
come convenner, ritrovaron Zigri.

Ciascuno allor montò sul suo ronzino
ed a menar di spron non furon pigri,
seguendo verso Borea il lor cammino
lungo la sponda oriental del Tigri
per traversar l'Armenia, e dritto dritto
di là far poscia in Circassia tragitto.

- 50 Vaga cosa il veder Zelmira bella
in arnese guerriero e in viril veste
che si tenea leggiadramente in sella;
e creduta un'amazzone l'avreste
se avesse avuta meno una mammella,
come sapete ben che avean coteste.
Ma guardandole sotto alla gorgiera
chiaro apparia che amazzone non era.
- 51 Corser la notte e parte ancor del giorno
senza prender riposo, e ognor per via
volgevasi a guardar dritto e d'intorno
se alcun lor tenea dietro e gli inseguia.
Per ristorarsi e far breve soggiorno,
si fermar finalmente a un'osteria
ch'era del babilonico domino
più di sei parasanghe oltre al confino.
- 52 Or frattanto il Soldan del favorito
aver volea novella, e per un messo
mandò a veder come l'affar era ito
e sul suo stato a interrogar lui stesso
e se Sberlef avea fatto pulito.
Non trovandolo in letto, ogni recesso
ricercarono, ogni angolo, ogni buco,
né mai poté trovarsi il nuovo eunuco.
- 53 Anzi, nel far ricerche di Tommaso
s'avvider che mancava anche Zelmira,
e disserlo al Soldan, che persuaso
fu di ciò ch'era infatti e fremé d'ira.
Amara bile gli montò sul naso,
morse il Corano e bestemmiò l'Egira;
e ordin diè d'inseguire i fuggitivi
e prenderli a ogni costo, o morti o vivi.
- 54 E giuramenti fe' barbari e strani
che, se mai 'n suo poter giunge ad averli,
vuole impararli colle proprie mani
e alberar i cadaveri sui merli
delle alte mura, e poi gettarli ai cani.
Ma quei che fur spediti a trattenerli
tornar confusi come can da caccia
che la fera perduta abbian di traccia.

- 55 Non potendo sfogar l'ira a bizzeffe
il Soldan contro quei ch'eran fuggiti,
vuol che la pena ne paghi Sberleffe
che non ha in tempo gli ordini eseguiti.
Pena cotal da non pigliarsi a beffe:
onde casso dal ruol delli mariti
ei fu dannato, in luogo di Tommaso,
nelle parti virili ad esser raso.
- 56 Così s'inferocisce e s'indemonia
per vendicarsi il musulman Pontefice.
Ma lasciamo il Califfo in Babilonia,
– che troppo ho in odio quel crudel carnefice;
troppo detesto quella cerimonia,
che dell'umanità schianta l'artefice –
e andiamo a ritrovar nell'osteria
la nostra fuggitiva compagnia.
- 57 Speditamente servì lor la cena
il cuoco, che già fu guattero in Francia.
Dormiron poi per racquistar la lena,
e nella stalla intanto, a crepa pancia,
fu fornito ai destrier l'orzo e l'avena.
Pagar l'oste e alla fante dier la mancia,
e poscia si rimisero in viaggio
con più tranquillità, con più coraggio.
- 58 Ebber varie avventure e ben difesi
dovettersi tener dalle masnade
dei Corasmin, che allora in quei paesi,
abbandonando le natie contrade
all'orde vincitrici, eran discesi
e assaltavan la gente in sulle strade;
e in tali incontri fer sì gran bravure
che oggi si prenderian per imposture.
- 59 Dopo diversi e strani avvenimenti,
che a volerli narrar lungo saria,
a Teflis arrivar sani e contenti:
a Teflis, capital della Giorgia,
sulle sponde del Ciro. A' suoi parenti
qui Zelmira scoprissi e alla sua zia,
che del Prence regnante era sorella,
né gentile, né giovine, né bella.
- 60 Ciò nonostante un tempo ragionevole
ella qui s'arrestò, Zigri e Tommaso,
che il viaggio omai divien più malagevole
e convien prepararsi ad ogni caso.
Provvisti alfin di tutto il bisognevole

cominciario a montar su pel Caucaso,
che dal mar Nero al Caspio mar s'avanza,
di fere e augei grifagni orrida stanza.

- 61 Mirabile d'oggetti e varia scena
quivi natura ai loro sguardi esposse:
qui valle aprirsi verdeggiante, amena,
videro fra pendici erte e nevose,
là sgorgar acque da perenne vena
o spumeggiar fra i scogli impetuose,
e ora in copia cader dall'alte rocce
o stillar dentro gli antri a gocce a gocce.
- 62 Dalle caverne spaventose e cupe
vidersi incontro uscir di quando in quando
orse rabbiose ed affamate lupe,
e lor fu d'uopo adoprar l'arco e il brando.
Videro ancor di Prometeo la rupe
e gli avvoltoi, che intorno ivan ronzando
per veder se vi fosse al fiero pasto
qualche pezzo di fegato rimasto.
- 63 Allor Tommaso arrestò alquanto il passo
e parlò da filosofo a Zelmira
e le diceva: «Il memorabil masso
del miser Prometeo colà rimira,
che avendo osato d'animare un sasso
del creator geloso eccitò l'ira;
e a far ne insegni, tal memoria tetra,
creature di carne e non di pietra».
- 64 Ragionavan costoro in guisa tale
ed erano ove il Caucaso distende
verso Borea la balza laterale,
che nel circasso suol già si comprende.
Qui da lungi osserrar col cannocchiale
un infinito numero di tende,
qua e là pe' campi errar cavalli e schiere,
lampeggiar aste e sventolar bandiere.
- 65 Disse Zelmira allor: «Che mai vuol dire
cotanta moltitudine? Mio padre
avrebbe mai voluto insieme unire
le forze sparse e le circasse squadre
per ritenere in freno o per punire
le confinanti nazioni ladre?
O forse d'uopo sia che l'armi ei volga
contro i Tatàr del Tanai o del Volga?»
- 66 Or mentre al declinar della giornata
calavano color dal monte al piano,

una banda incontrar di gente armata,
di lingua ignota e vestimento strano,
che circondar la picciola brigata;
e alla tenda maggior del capitano
trattala, il capo della truppa entrò
ed i tre prigionier gli presentò.

67 Fiero in sembiante stavasi costui,
le gran membra appoggiando alla lunga asta,
cinto da' primi duci, e sopra altrui
di corpo come di poter sovrasta.
Accampa la grand'oste intorno a lui
per la pianura spaziosa e vasta.
Chi sian costor pria ch'io vi faccia intendere,
convien la cosa più da lungi prendere.

68 Poiché al gran Gengiscan suddite fersi
del soggiogato oriental paese
l'orde vaganti e i popoli diversi
dai gioghi Altai infino al mar chinese,
il tartaro guerrier su gl'Indi e i Persi
l'alto terror dell'armi sue distese,
e fondò vasto Impero, e innanzi a lui
tutta l'Asia depose i scettri sui.

69 Quindi regnando Ottai dalle remote
regioni dell'ultimo Oriente,
il fier Batù, di Gengiscan nipote,
impetuoso rapido torrente,
di nazioni infino allora ignote
condusse alla conquista di Ponente.
Piegar credette allor sotto il mogollo
giogo l'Europa servilmente il collo.

70 Ma del secondo Federico il figlio
il germano valor contro gli spinse:
fe' del tartaro sangue il suol vermiglio
e fuor d'Europa l'invasor rispense;
ond'ei, per savio universal consiglio,
in Oriente a ritornar s'accinse,
e per raccorre insiem le truppe sparse
venne fra il Tanai e il Volga ad accamparse.

71 È seco il bello e giovinetto Mengo,
della prosapia imperial germoglio,
che a gran destin si serba, io ven provengo:
l'Asia il vedrà di Gengiscan sul soglio.
Or più a parlar di lui non m'intrattengo,
che alli tre prigionier ritornar voglio
ed a Batù, che al cavalier d'Irlanda
chi sieno e d'onde e dove gian domanda.

- 72 Con nobile franchezza il prigioniero
liberamente al tartaro rispose.
Tutto per ordin raccontogli il vero:
della lor fuga la cagion gli espose,
e il sesso di Zelmira e il suo pensiero
di sposarsi con lei non gli nascose.
Piacque a Batù del cavaliere errante
il parlar franco e il signoril sembante.
- 73 Mengo godette ancor che giovin bella
sotto manto viril si ricoprisse;
arse nel cor d'un vivo foco e in ella
pien di concupiscenza il guardo fisse.
Vide Batù la passion novella
di Mengo, e a Scardassal si volse e disse:
«Con noi verrete: io te per me ritengo,
e la bella Zelmira abbiassi Mengo».
- 74 Gelò l'amante coppia a simil nuova,
ma tacque e cesse al suo destin rubello:
ch'è van lagnarsi e il contrastar non giova.
Zelmira poi del suo signor novello
contenta fu, che in lui virtù ritrova,
e seppe consolarsene bel bello.
Per or non più di lei, che forse un giorno
farà a Zelmira il canto mio ritorno.
- 75 Al campo giunse allor di Batucano
in qualità d'ambasciator papale
fra Giovan Piancarpino francescano,
che con autorità pontificale
dovesse indurlo a farsi far cristiano
e al popolo fedel non far più male,
con facoltà, secondo l'occorrenze,
di sfoderar scomuniche e indulgenze.
- 76 Poiché forse avverrà, donne mie care,
che nel corso di questo poemetto
talor dobbiam di Piancarpin parlare,
perciò su lui fermiamoci un pochetto
per formarcene idee distinte e chiare;
poiché, quando vi nomino un soggetto,
non amo sol che ne sappiate il nome,
ma i fatti ancor e il dove e il quando e il come.
- 77 Nel fior degli anni suoi più verde e fresco,
non avendo tre lustri ancor compito,
Piancarpin prese l'abito fratesco
e si fe' francescano; e favorito
e amico diventò di San Francesco.

E passò pel più dotto ed erudito
istorico, politico, geografico
di tutto quanto l'ordine serafico.

- 78 Parlava ed intendea molti linguaggi,
conoscea gli usi ed i costumi vari,
onde a molti e diversi personaggi
fu spedito a trattar di grand'affari,
e in ogni sua commission diè saggi
de' suoi talenti portentosi e rari,
ed utile fu molto a tutto l'ordine
in quei tempi di briga e di disordine.
- 79 D'Europa in Asia e principi e privati
ivan per conquistar la Santa Terra,
e Saracini e Tartari e pirati
infestavan d'intorno e mare e terra,
e altro non si vedea che armi ed armati;
e si facean un'ostinata guerra
del sacerdozio e dell'impero i capi:
io voglio dir imperadori e papi.
- 80 Papa Innocenzo ai Tartari volea
oppor l'autorità pontificale;
ma per uopo siffatto ei non potea
trovar soggetto a Piancarpino eguale,
che fra i suoi requisiti ancor sapea
cinguettar qualche lingua orientale.
Per tal ragion sua Santità nomollo
ambasciador al general mogollo.
- 81 Pria però che ver l'Asia il piè rivolga,
uopo è pur che d'Italia e di Germania
d'ufficio e di cammin compagni tolga,
frati anche lor. Poi traversò l'Ucrania,
il Boristene, il Tanai, e in riva al Volga
Batù trovò con moltitudin strania;
e formalmente chiestone l'ingresso,
fu di quel duce all'udienza ammesso.
- 82 Con aria allor di dignità ripiena
come da un tanto ambasciador si deve,
scritto in latino, su gran pergamena,
gli consegnò del Papa un lungo breve.
Batù si degna di guardarlo appena
e con dispregio burbero il riceve;
ma Carpin diè principio a un panegirico
misto d'arabo, tartaro ed illirico.
- 83 E con tanto parlò zelo apostolico
quanto non n'ebbe mai forse San Pavolo,

e persuaso a divenir cattolico
avria non dico un infedel, ma un diavolo.
Ma Batù, con ischerno diabolico,
ridea perché non intendeva un cavolo;
onde Carpin, che 'l vuol far catecumeno,
parla e gestisce come un energumeno.

- 84 Batù, che del buon frate i sensi bui
non ben comprese e lo credette un matto,
fe' tosto a sé venir Tommaso, a cui
disse «Deh, tu ch'esser dei meglio al fatto,
di grazia, senti un po' che vuol costui,
impercioché discorso tal m'ha fatto
che, se non voless'io spassarmi seco,
gli avrei fatto insegnar a parlar meco».
- 85 Per ispiegargli in che l'affar consista,
Tommaso fe', come far meglio ei crede,
all'ignorante duce il catechista:
parlogli dei mister di nostra fede
e procurò di porgli in buona vista
del Papa i dritti e della Santa Sede,
e in tutto secondò, da buon cattolico,
le mire del roman nunzio apostolico.
- 86 Batù richiese se regali avea
recati il messo pontificio, e quali;
ma Tommaso mostrò che l'europea
etichetta e le pratiche eran tali
che il capo de' Cattolici dovea
ricever sempre e non mai far regali,
e che un punto, una volta stabilito,
cangiato esser non può, né trasgredito;
- 87 ma che in compenso dell'argento e l'oro
e di tutt'altre vanità profane
– spesso fatali ai possessori loro,
e che posson mancar d'oggi in domane –
ei concedea spiritual tesoro
di ricchezze immortali e soprumane:
indulgenze, perdoni e giubbilei
e dispense e reliquie ed *agnusdei*.
- 88 Ma non ben comprendendo ei stesso i sui
detti nonché un mogollo, un asiatico,
schietto gli confessò ch'ei più di lui
non era in tai materie istrutto e pratico.
«Guerrier» dicea «Son io, né son né fui
teologo, scolastico, dogmatico.
So ben che le son cose e buone e sante;
del resto non cerc'altro e tiro avante».

- 89 Pur malgrado qualunque rimostranza,
volle Batù che il pontificio messo
direttamente andasse a espor sua istanza
al ministero ed al Gran Cane istesso.
Partir dunque ed armarsi di costanza
fu d'uopo al frate; e Scardassal con esso,
mentre al campo mogul quei si trattenne,
visse sovente e amico suo divenne.
- 90 Fra Piancarpin, tutto già pronto essendo,
da Scardassal prese congedo allora.
«Addio, figlio» dicea quel reverendo,
«Addio, padre» dicea Tommaso ancora;
ed ambo s'abbracciaron ripetendo:
«Amico, a rivederci in Caracora!»
Mesto restò Tommaso, e Piancarpino
ver Caracora posesi in cammino.
- 91 Di grazia, donne mie, lasciamlo andare,
e per sì lunga e disastrosa via
Dio l'accompagni e l'angiol tutelare.
Chi sa che, giunto un giorno in Mogollia,
di nuovo non dobbiam di lui parlare.
Or di Tommaso favellar vuo' pria
e seguitarlo alle contrade eoe,
poiché di questi carmi egli è l'eroe.
- 92 Dal campo era Carpin partito appena,
che anelante vi giunge una staffetta
ed a Batù, con affannata lena,
«Signor» dicea «Estinto è Ottai, t'affretta:
te Caracora e la concorde e piena
voce comun te chiama, sol te aspetta;
vanne, o di Gengiscan degno germoglio,
deh, vanne ad occupar dell'Asia il soglio».
- 93 Tusco, di Gengiscan figlio primiero,
di Batù genitor, più non vivea,
onde Batù del trono e dell'Impero
esser l'erede e il successor dovea.
Ma non però quell'animo guerriero
vasta di regno ambizion rodea,
e a Mengo, di Tulai figliuol maggiore,
infin d'allor ne destinò l'onore.
- 94 Nella tenda maggior lo stesso giorno
a gran consiglio i primi duci appella,
e a lor, poiché gli fer cerchio d'intorno,
della morte d'Ottai diè la novella,
e ordina pronto in Mogollia ritorno.

Non altri odi alitar, mentre ei favella:
quei batte il suol coll'asta, ed a quel cenno
tutti chinar la testa e partir denno.

- 95 Poi dell'immenso stuol che lo circonda
parte distribuì per le campagne
che il Giassarte, il Giaico e l'Oxo inonda;
parte del Corossan fra le montagne
e del gran lago Aral lungo la sponda,
cui nome dieron l'aquile grifagne;
e seco, per tornar là d'onde venne,
parte del grand'esercito ritenne.
- 96 Levar il campo e ripiegar le tende
e porsi in marcia alfin Batù comanda,
e verso l'Oriente il cammin prende.
Tragitta il Volga ed alla destra banda
lascia i lidi del Caspio; indi discende
ai regni di Bocara e Samarcanda.
Fu patria di filosofi Bocara;
l'altra è per Tamerlan superba e chiara.
- 97 Innoltrandosi poscia ognor più innanti,
della gran Bucaria l'orde diverse
gia trascorrendo ed i Calmucchi erranti;
e vide in solitudine converse
le città diroccate e ancor fumanti,
onde d'Asia al domin la via s'aperse
il gran Gengis, qual fulmine che lassa
le spaventose tracce ovunque passa.
- 98 Varcando poi gli auri-fecondi Altai,
dall'alte vette rimirò le amene
vaste campagne del Caracatai.
Poi le trascorse; e le deserte arene
dell'arso Gobi traversate omai,
di là dal lago Ulano a scoprir viene
la capital del tartaro domino,
termine del lunghissimo cammino.
- 99 Di Tommaso frattanto ogni andamento
piacque al duce mogul, che in lui rinvenne
valor guerriero e militar talento;
onde presso di sé sempre lo tenne
e a qual segno di lui fosse contento
mostrollo in guisa autentica e solenne,
poiché tenente colonello a un tratto
ed aiutante di Batù fu fatto.
- 100 Giunto il gran duce a Caracora appresso,
l'esercito lasciò fuori attendato

ed ei nella città fece l'ingresso
da' principali duci accompagnato.
L'aiutante Tommaso era con esso,
bizzarramente alla mogolla armato.
Quel che ivi avvenne io mi riservo a dire
un'altra volta a chi vorrallo udire.

CANTO II

ARGOMENTO

Già morto è Ottai, già Turachina impera
quando Batù fa in Mogollia ritorno.
Fra prenci e duci e nobiltà primiera
ella il riceve, e gala fu in quel giorno.
A Tommaso Siven contezza intera
dà di color che stansi al trono intorno;
poscia a mensa ei l'invita e della forma
del governo mogollo a pien l'informa.

- 1 Gonfiami, Apollo, gonfiami i polmoni
 acciò ch'io dia più fiato alla mia piva;
 tu dettami le belle espressioni,
 tu mi riscalda l'imaginativa
 e tu fa che nel canto io non istuoni.
 Rinforzami la voce e l'estro avviva;
 e voi, se il bel racconto udir volete,
 donne, per carità, statevi chete.

- 2 Tempo già fu che delli regni eoi
 famosa capital fu Caracora,
 dal tartaro furor distrutta poi:
 or fino il luogo ov'ella fu s'ignora.
 Gengis fondolla, e i successori suoi
 ne fer la loro principal dimora
 e l'adornar di monumenti regi
 e l'arricchir di molti privilegi.

- 3 Eran venuti alla città novella
 i principali tartari del regno
 e gran palagi fabbricaro in quella
 colle colonne e corniccion di legno;
 e fin da Como a renderla più bella
 venner scultor famosi, e diè il disegno
 dell'ampia reggia, ove la corte alberga,
 un bravo intagliator di Norimberga.

- 4 Quando il gran Gengiscan venne a morire,
per successor si elesse Ottai suo figlio.
Circa la morte poi di questo Sire
vari discorsi fur: vario bisbiglio
si sparse allor, che saria lungo a dire.
La cosa non fu liscia: io sol m'appiglio
al puro fatto che, dopo la morte
del Can Ottai, regnò la sua consorte.
- 5 E benché del defunto Imperatore
ella avesse un figliuol, detto Caiucco,
vero erede del trono e successore,
pur per opra di Toto e di Cuslucco,
essendo il figlio anche in età minore,
dal popolo mogollo e dal calmucco,
che non sapea ciocché lice o non lice,
si fece proclamar imperatrice.
- 6 Turachina Catuna altri l'appella,
altri l'appella ancor Toleicona.
Del Can de' Naimani era sorella,
laonde, affatto estranea persona
nella famiglia imperial sendo ella,
non aveva alcun dritto alla corona;
e tanto avea che far con Gengiscano
quanto ha che far il cerebro coll'ano.
- 7 Nulladimen, montata poi sul trono,
qualità dispiegò sublimi, altere:
un animo gentil, umano e buono,
generosi pensier, dolci maniere,
cuore sempre all'amor facile e prono,
fibra sempre sensibile al piacere;
e secondo dicevano i maledici
avuto avea quindici amanti o sedici.
- 8 Ma siccome per uso e per natura
nei servigi d'amor troppo esigea,
forzandosi essi di mostrar bravura
in brevissimo tempo li rendea
grassi di borsa e magri di figura,
onde amante cangiar spesso solea
senza ritegno di servil vergogna
per supplir pienamente alla bisogna.
- 9 Era pur bella e pur ridevol cosa
veder talun nell'attual favore
andarsen colla testa alta, orgogliosa,
carco di gioie di sommo valore,
per mezzo della turba ossequiosa;

cedendo poscia il posto al successore,
restarsi oscuro e non far più figura,
nessun mostrar per lui riguardo o cura.

- 10 Così talor, se avvien che un istrione
grand'eroe rappresenti in sulla scena,
tutta tien fissa in lui l'attenzione
l'ampia platea di spettatori piena;
ma quando poscia calasi il tendone
non se gli bada o se gli guarda appena
o al più, se alcun lo vede un tempo appresso,
«Ecco là» dice «Un istrion dimesso».
- 11 Fra questi mantenuto avean sol due
un costante favor: Cuslucco e Toto,
che colle gran beneficenze sue
Turachina innalzò da stato ignoto.
Era Cuslucco un grasso e pigro bue
che le brache allacciar per non far moto
e tener si faceva sin l'orinale;
del resto non faceva né ben, né male.
- 12 Ma Toto era, per Dio, ben altra cosa.
Non v'era in tutta quanta Tartaria
anima più suberba e ambiziosa:
l'immensa avidità, la furberia,
la maniera sprezzante e imperiosa,
la pompa, il lusso, il fasto e l'angheria
che co' suoi creditor usar solea
all'odio universal scopo il rendea.
- 13 Parlator franco e cortigian sagace,
colla maligna abilità buffona
– che tuttodi si disapprova e piace –
di contraffar coi lazzi ogni persona
e collo stil satirico e mordace
sovente divertia Toleicona,
e per siffatti mezzi in stabil modo
fissato avea di sua fortuna il chiodo.
- 14 D'ogni mogollo era in sue man la sorte;
ei disponea delle armi e dello Stato;
al merto e alla virtù chiudea le porte
ed era il vizio sol ricompensato.
Contro i rovesci dell'instabil corte
teneasi ognor di Turachina allato
e acciò non fia chi dar gli possa impaccio
le poneva egli stesso i drudi in braccio.
- 15 Correat vilmente a corteggiar uom tale:
di prenci e duci e nobiltà mogolla

piene eran l'anticamera e le sale.
Ma il basso volgo e la vil plebe in folla,
assedando il vestibulo e le scale,
insulti e scherni e gran dispregi ingolla;
e le mule e i cavalli e gli equipaggi
circondan l'atrio e ingombrano i passaggi.

- 16 Fra putte e fra buffoni ei giace intanto,
sconciamente sdraiato in sul sofà
negli inaccessi penetrati, e accanto
il pigr'Ozio e la Noia ognor gli sta.
Spandonsi alla rinfusa in ogni canto
fogli e memorie a fasci, in qua e in là,
e di mercanti e d'operai le liste
ancor da lui né lette mai né viste.
- 17 Dopo lungo indugiar dal gabinetto
mordendo ad ora ad or canditi o frutta
esce in mutande e in berettin da letto.
Allor s'incurva a lui la turba tutta:
non la degna l'altier d'un guardo o un detto
e col cipiglio i supplici ributta,
e se v'è alcun che d'onorar gli piaccia
gli getta bucce e torsi in sulla faccia.
- 18 Costui l'Impero a suo capriccio e come
più aggrada e giova a lui governa e regge.
Quei che han d'autorità titolo e nome
sol ricever da lui debbon la legge;
gli altri di tirannia sotto le some
gemon, turba negletta e schiavo gregge,
e se lagnarsi d'avania sofferta
osa talun, la sua ruina è certa.
- 19 Di Caiucco, sebben non più fanciullo,
sebben cresciuto in forze ed in salute,
l'influsso nel governo è affatto nullo.
Teneanlo in guardia e quasi in servitude,
e perché avesse almen qualche trastullo
diergli una moglie delle più polpute;
e mostravangli sol, quai burattini,
per ricevere e rendere gli inchini.
- 20 Eran sposi da qualche settimana,
ed ella Voliamisa chiamat'era,
bambolona, belloccia e pastricciana.
Ma Caiucco ebbe prima altra moglie,
che pareva fatta per esser sovrana:
spirto, talento avea, grazia e maniera,
e se vivea... Chi può saper? Ma un dì
le venne un certo mal di cui morì.

- 21 Voliamisa, d'idee meno elevata,
vivea e partoria felicemente,
perché mai d'altro affar s'era occupata.
Di concertate mire e turbolente
cabale per ordir tela intrelciata
né assai propensa indole avea né mente,
e all'inquiete ambiziose voglie
preferì il vanto di tranquilla moglie.
- 22 Tal fu lo stato della corte allora
quando Batù, dopo una lunga assenza,
ritornò d'Occidente in Caracora.
Tre giorni appresso pubblica udienza
da Turachina, che lo teme e onora,
ebbe, di tutti i Grandi alla presenza;
e quel dì s'adunò nella gran sala
tutta la corte in abito di gala.
- 23 Sovra altissimo soglio ella sedea,
maestosa negli atti e nel sembiante;
nel diadema imperial splendea
il rubin, lo smeraldo e il diamante.
Lo scettro ha nella destra, e in giù scendea
pompeggiando dagli omeri alle piante
porpora intesta di finissim'oro,
e vinta la materia è dal lavoro.
- 24 Per ordine si stan del trono ai lati
secondo li lor gradi e le lor cariche
i personaggi più qualificati,
e di lucide gemme ornate e cariche
in altri si vedean posti assegnati,
vestite nelle fogge lor barbariche
con pennacchi e con veli in sulle zucche,
e le dame mogolle e le calmucche.
- 25 Batù, che di persona era un colosso,
allor camparve innanzi a Turachina
con un caftan di cerimonia addosso,
e pettinato avea quella mattina
la barba e le basette di pel rosso.
Gran berettone ha in testa, e gran squarcina
lunga e ritorta gli pendeva al lato
coll'elsa e il cinto tutto brillantato.
- 26 Giganteggia di membra e di statura;
nudo a metà mostra il nervoso braccio;
ha truce aspetto e torva guardatura
e bitorzoli e sfregi in sul mostaccio.
Le donne nel vederlo ebber paura

e dissero: «Oh che brutto animalaccio!»
Quei con barbari gesti il parlar muove
e parlando pareva mugisse un bove.

- 27 E tutto gonfio d'ampollosa boria
fe' il racconto di sua spedizione:
magnificò de' suoi trofei la gloria,
diè nome di portento a ogni azione
e ogni perdita sua chiamò vittoria.
Dopo una lunga insulsa orazione
il cancelliero, a cui risponder tocca,
lesse una lunga e insulsa filastrocca.
- 28 Poscia tutte esaltò di Turachina
l'eccelse qualità, l'alte virtù,
che dalla spezial grazia divina
di Gengiscan al trono eletta fu
e istruita di Fo nella dottrina
e incoronata poi dal Cutuctù;
e così buoni lombi il ciel le dia
per la felicità di Tartaria.
- 29 Con formolari e cerimonie tali
mentre la cosa in lungo si traeva,
Tommaso, che agli alloggi imperiali
il treno di Batù seguito avea
con numeroso stuol d'ufficiali,
tutto osservar il più che può volea.
Si mischiò, si confuse entro la folla
dell'indistinta nobiltà mogolla.
- 30 Mentre a ciò che seguiva con occhio attento
fra la calca spingevasi a vedere,
trovossi presso a un tal che al vestimento,
alli tratti del volto, alle maniere,
al parlar dubbio, al non conforme accento
parveli a prima vista un forestiere;
e riputandol perso o franco o greco
salutollo e discorso attaccò seco,
- 31 e disse: «Deh, perdona in cortesia,
signor, la libertà de' detti miei;
ma se l'aspetto e la fisionomia
non fanno abbaglio al ver, io crederei
che certo non sii nato in Tartaria;
certo, come son io, stranier tu sei.
Me dunque accetta amico, e a me le cose
ch'io veggio esponi». E quegli a lui rispose:
- 32 «Poiché fondò l'Impero in Trabisonda
la fuggitiva stirpe di Comneno,

me dell'Eussino mar su quella sponda
latin produsse e mi nomò Siveno.
Trassi un tempo colà vita gioconda
fra i studi ameni alla mia patria in seno,
finché giovanil brama in me s'accese
di scorrer l'asiatico paese.

- 33 Vidi cittadi e popoli diversi:
gli usi, i costumi e l'indole osservai.
Gli Arabi trascorrendo e gli Indi e i Persi
giunsi all'estreme mete del Catai,
e nei prosperi casi e negli avversi
gli oggetti a valutar m'accostumai,
e dalla saggia esperienza ottenni
più che dai lunghi studi; e altr'uom divenni.
- 34 Dell'Impero mogul, che ancor nascente
dell'Asia i regni tutti omai divora,
e di questa città, che ampia e possente
è divenuta omai, nascente ancora,
e della donna che presentemente
sostien scettro e diadema in Caracora,
la fama, onde risuona ogni confine,
volge l'anno che qua mi trasse alfine.
- 35 Ma tu, se lice» soggiungea «Chi sei?
Come giungesti in sì lontan paese?»
«Me di là dai confini europei
qua trasse il mio destin» l'altro riprese
«Tommaso ho nome, e a te de' casi miei
la storia, se il vorrai, farò palese.
Per or, se tanto osar poss'io, chi sono,
dimmi, color che stansi intorno al trono?»
- 36 Quei più si stringe a lui, poi dice: «Io voglio
che pria d'ogn'altro tu colui conosca
che tronfio e pettoruto è presso al soglio
e occhi ha infossati e guardatura losca.
Ve' quant'altura ostenta e quant'orgoglio
nella fisionomia torbida e fosca;
ve' che Catuna a lui sorride e ch'ei
non appar men familiar con lei.
- 37 Egli è il cotanto omai famoso Toto,
che di Catuna ottien gli alti favori,
che ancor di Toctabei col nome è noto,
sopra di cui tante ricchezze e onori
versò cieca fortuna. Egli, il dispoto
dissipator de' pubblici tesori,
vigliacco in guerra e scioperato in pace,
volge l'armi e gli affar come a lui piace.

- 38 Ve' quei che stagli incontro, e in strana forma
e degli altri e di sé con trascuraggine
s'appoggia alla parete e par che dorma,
tal stupidizza ha in volto e milensaggine.
Cuslucco è quei, che ha l'ozio sol per norma
e sacrifica a indegna infingardaggine
l'onor, la gloria e gli interessi sui,
né più cura d'alcun, né alcun di lui.
- 39 Gli dee Catuna in parte e vita e regno,
e noti in Caracora i fatti sono.
Frutto d'amor n'ebb'ella e amollo a segno
che fin seco pensò talamo e trono
accomunar; ma le fallì il disegno.
D'altro oggetto invaghito, ei prese un tuono
alfin di noia e noncuranza, ond'ella
cercò all'edaci brame esca novella.
- 40 Così passò d'un in un altro amore
finché Toto di lei le grazie ottenne.
Costui, geloso del sovran favore,
Cuslucco in breve a screddar pervenne
tacciandolo di stupido torpore,
e lungi ognor dai grandi affar lo tenne;
ed ei, che all'ozio ambizion pospose,
cesse il campo al rival, né se gli oppose.
- 41 Quei che a servirsi astretto è da podagra
d'indica canna a sostenersi in piedi,
e nei vivi occhi e nella faccia magra
giovani foco in vecchia età gli vedi;
che ad affettata urbanità consagra
le attente cure, e sì gentil lo credi,
che di Catuna ai detti e ride e applaude
e spande a tempo omaggi, incensi e laude;
- 42 quegli è Tacar. La gentilezza esterna
e il labbro adulator non è conforme
al cor fallace, alla nequizia interna:
sa qual Proteo cangiarsi in varie forme.
Le maritime forze egli governa,
vittima smunta dal dispendio enorme
del capriccio e del lusso; e se del suo
supplir non può, confonde il mio col tuo.
- 43 Mira colui che ripiegato in su
ha il picciol naso e par sì officioso,
e quel fier che, canuto in gioventù,
par della bella gamba glorioso.
L'uno è il duce Muhuli, l'altro Goatù:

Cesare e Scipio è men di lor famoso.
Temon l'orde fuggiasche e il Songo imbelle
il ritorto nasin, le gambe belle.

- 44 Muhuli le geste e i gran trionfi sui
esalta e nome s'acquistò d'invitto
sol perché l'inimico in faccia a lui
fuggì vigliacco ognor, non mai sconfitto.
Goatù, benché duce e ministro a cui
ambizion cotanta e orgoglio è ascritto,
pur servir per mercé non sdegna, il fiero,
agli interessi di prence straniero.
- 45 E quel pacchion, che in modi triviali
e con quell'aria sua dinoccolata
tentenna il capo e legge cogli occhiali
la risposta del duce alla parlata,
con tuon di voce tal che pei canali
del naso angusto uscir sembra schiacciata,
e ha bianche chiome e con tal cura acconce
e riverenze fa sì goffe e sconce,
- 46 quegli è Cutsai, che per sagace e degno,
saggio ministro odi esaltar cotanto.
Le molli piume ed il pigr'ozio indegno,
tavola e gioco assai ne oscura il vanto:
languon negletti i gravi affar di regno,
e il destino de' popoli frattanto
resta in balia del caso e alla ventura.
Il mondo costa all'uom sì poca cura!
- 47 Gli incliti eroi son questi, onde ascoltavi
l'eccelse lodi celebrar sovente.
Conoscili or quai son, barbari e schiavi,
o venduti o venali, e anche al presente
nella rozzezza lor simili agli avi.
L'ignoranza vedrai fiera, insolente;
vedrai col labbro il cor sempre in contrasto
e la viltà mista all'orgoglio, al fasto».
- 48 Così dicea l'osservator straniero;
e Tommaso frattanto ai franchi detti
teneva l'orecchio attento ed il pensiero
e l'occhio fisso ai disegnati oggetti,
salde colonne del mogollo Impero
di cui la fama consacrò i difetti.
Poi soggiungea: «Tu che sì ben di tutto
ragioni e sei non men gentil che istrutto,
- 49 quell'insulso garzon squallido e teso
che si vagheggia, e tante miro in lui

gemme che appena ei ne sostiene il peso
e che sembra accattate aver d'altrui,
dimmi, Siven, chi è mai, perché compreso
fra li ragguagli tuoi non fu colui?
Pur stassi al fianco di Catuna anch'ei
e goder sembra del favor di lei».

50 «Sappi che ogn'anno» allor Siven ripiglia
«Di questa corte appar sull'orizzonte
fenomeno caudato, il qual s'abbiglia
di luce al nascer suo. Stupide e pronte
fissano in lui gli spettator le ciglia,
finché un altro ne sorga e quei tramonte;
e tosto allor, più non badando a quello,
volgonsi tutti al luminar novello.

51 Lo insipido Narciso, il damerino
di cui domandi è una cometa appunto,
che de' suoi precessor siegue il destino:
del periodo usato al termin giunto,
sta sull'ocaso a tramontar vicino.
Togli alle cifre il vel: spossato o smunto
di Catuna il favor l'ha reso a segno
che dell'impiego suo non è più degno.

52 Quantunque ei sia di membra e di statura
inferiore a Toto ed a Cuslucco,
che per la colossal corporatura
rassebrano alla statua di Nabucco,
pur piacque a lei l'aspetto e la figura
e sel volle tener per badalucco
perché rassomigliava al prence Atima,
che già ella amato avea molt'anni prima.

53 Lunga è la storia di questo buratto,
che di sua nazione capo divenne
perché Catuna il volle ad ogni patto
e la violenza usò finché l'ottenne.
Sì noto è in Asia e strepitoso il fatto
che ti basti per or ch'io sol l'accenne,
che a fartene il crudel racconto intero
troppo ci meneria fuor di sentiero.

54 È questo il tempo in cui regolarmente
d'amante ella a cangiar s'accostumò.
Come Roma col nome anticamente
delli consoli suoi gli anni segnò,
gli anni del regno suo non altrimenti
col nome degli amanti segnar può;
e invece di dir: «Consule tali»,
dicasi: «Tali amasio», e sono eguali.

- 55 Pur, se talun non è così dappoco
che profittar non sappia del favore
o non s'ingolfi in rovinoso gioco,
puote un fondo ammassar di tal valore
mentre di favorito occupa il luogo
da viver poi con lusso e con splendore».
Qui tacque, ed in Tommaso il guardo fisse;
lo contemplò, l'esaminò, poi disse:
- 56 «Se non mentisce il ben formato busto
e quell'aria maschil che in te si scorge,
esser tu devi un fantoccion robusto.
Se occasion propizia il crin ti porge
tenta la sorte tua: d'un simil fusto,
credi, Catuna invan mai non s'accorge.
Di farti a lei veder solo si tratta.
Piaccile sol: la tua fortuna è fatta».
- 57 Alle parole del sagace greco
rise Tommaso e in guisa tal rispose:
«Io veggio, amico, che tu scherzi meco.
Qualunque pregio in me natura pose,
pel Mogol, pel Calmucco e per l'Usbeco
avventure lasciam sì luminose.
Stranier negletto e sconosciuto io sono
e troppo è il grado mio lungi dal trono».
- 58 «Perché stranier tu sei» Siven riprese
«L'intempestiva timidezza io scuso.
Se stranier tu non fossi e del paese
tu conoscessi li costumi e l'uso,
sapresti che altri a cotal grado ascese
men di te, che non merti esser confuso
nel comun, come par tuo volto il dica.
Osa: la sorte è degli audaci amica».
- 59 Intanto l'udienza era finita
e Catuna scendea dal trono al basso
giù pei gradini, dal braccier servita,
ed il corpo movea pesante e grasso
per mezzo a moltitudine infinita.
Paffuti alabardier sgombrano il passo,
l'accompagnano i Grandi e le fanno ala
per l'affollata e spaziosa sala.
- 60 Ciascun si prostra a lei, ciascun s'inchina;
ogn'alma fiera ed ogni ceffo arcigno
s'ingentilisce in faccia a Turachina.
Mostra ella un volto placido e benigno
e quando ai primi è nel passar vicina

questi d'un detto onora e quei d'un ghigno.
Siven scosse allor Tommaso, e «Presto,
fatti oltre!» disse «Che il momento è questo!»

- 61 Ma vedendolo incerto e titubante
e del consiglio ancor non persuaso,
con un urto Siven lo spinse avanti.
Catuna, a moto tal volta a Tommaso,
da capo lo squadrò fino alle piante:
sorpresa fu del maestevol naso,
che fra i Mogolli è affatto fuor d'usanza,
e fra sé riputollo uom d'importanza.
- 62 E a Toto, che in seguirla era il primiero,
diede non so dir quai commissioni;
e avanzando gettò sullo straniero
un guardo che mostrò l'intenzioni.
Siven, che tutto andar pel buon sentiero
vide giusta le sue predizioni,
a Tommaso dicea: «Tirato è il colpo:
se effetto non avrà, te non incolpo».
- 63 Nelli privati appartamenti poi
ritirossi Catuna a riposare,
e andossene ciascun pe' fatti suoi,
poiché colà non v'era più che fare.
Quel dì Batù con altri primi eroi
fu ritenuto in corte a desinare,
onde in partir cortesemente il greco
invitò l'aiutante a pranzar seco.
- 64 In una er'ei delle miglior locande,
ond'assai ben trattati fur dall'oste.
Varie materie in mezzo alle vivande
furon da entrambi al ragionar proposte,
e l'uno all'altro fe' delle dimande,
e si dieron scambievoli risposte;
e l'uno all'altro ciaschedun de' due
l'istoria fe' delle avventure sue.
- 65 «Sai» Tommaso dicea «Con quanta cura
il mondo a quest'Impero ha il guardo teso.
Tu che con savia critica censura
sai dar sempre agli oggetti il giusto peso,
deh ti piaccia, Siven, della natura
del governo mogol rendermi inteso,
ch'io per anche qui nuovo ed inesperto
giudizio non formai sicuro e certo».
- 66 A cui Siven: «L'aspetto tuo, gli onesti
modi, il tratto gentil, la cortesia

– di nobil alma indizi manifesti –
e non ti saprei dir qual simpatia
fer sì che al primo istante mi paresti
uom degno assai della fiducia mia.
Nulla dunque di ciò che in queste parti
udii, vidi e osservai non vuo' celarti.

- 67 Vidi il fasto regnar, vidi negletto
il merto e rari i gran talenti e ingegni;
splendide idee prive osservai d'effetto;
sol brillar nei volumi i gran disegni
e trasparir sotto il pomposo aspetto
vidi della natia barbarie i segni.
Tal fosforo fra l'ombre un chiaro lume
spande da lungi, e presso è un fracidume.
- 68 Se da vano splendor tu, che straniero
qua giungesti, abbagliar non ti farai,
di chi la monarchia fondò primiero
languir gli illustri sforzi osserverai.
Togli il favor: degna dell'ampio Impero
saria forse la vedova d'Ottai.
Ma il ben promove appena, e opponsi al male
la cabala; e il favor tosto prevale.
- 69 Né però mi stupisco e maraviglio
s'ella il mal non riforma e non corregge,
che per lei fora improvvido consiglio
opporvi o vigoroso impero o legge:
ben da lunge ne scorge ella il periglio,
che mal fermo è il poter, se il gius non regge.
Quindi crimi impuniti in questo Stato
sono le repetunde e il peculato.
- 70 Per ostentazion, per fasto vano
e più per i suoi drudi ampi tesori
spande Catuna inver con larga mano,
di che stupidi son gli ammiratori.
Ma senza premio è il merto e sparge invano
su gli studi e fra l'armi opra e sudori,
che per giuste mercedi e per salari
son poveri ed esausti ognor gli erari.
- 71 Lo Scandol siede sopra il trono e regna
e il pubblico riscuote applauso e omaggio
e la man protettrice indi non sdegna
stender sovra il comun libertinaggio.
L'alto esempio il sentier del vizio insegna
e al timido Pudor fa scherno e oltraggio
e i primi di virtù semi nascenti
dalle tenere estirpa alme innocenti.

- 72 Indivisi compagni, alla profana
Licenza allato stansi Orgoglio e Lusso,
e sulla nazion superba e vana
spargono ognor contagioso influo.
Quindi di gemme e d'or, di pompa insana
s'orna il Mogollo indebitato e scusso,
e chi sulla lor fè credulo vende
fallisce mentre la mercé ne attende.
- 73 Qui la ragion di Stato è vaga e incerta,
qui sistema non v'è su stabil piede:
cieco favor, che a quei che men la merta
illimitata autorità concede,
le politiche massime sconcerta.
Sotto di lui tutto ognor piega e cede:
dal capriccio di quei che in auge sono
pende il pubblico ben, l'onor del trono.
- 74 Quindi ciascun scaltro impiegar procura
la vile adulazion, l'ossequio indegno,
ch'ella è l'unica via, la via sicura
per adempir qualunque sia disegno;
torto oscuro sentier prende e trascura
rendersi per virtù di premio degno.
Quindi merto ed onor ponsi in non cale
e sol menzogna e falsità prevale.
- 75 Giorni tranquilli il cittadin non mena
sicuro all'ombra delle leggi sante,
né legittimo vincolo raffrena
l'enorme abuso del poter regnante.
Curva lo schiavo popolo la schiena
sotto dell'oppressor giogo pesante:
men che il giumento e il bue l'uom si valuta,
si compera, si vende e si permuta.
- 76 Quindi il germe d'onor nei petti vili
o non alligna o tosto in lor si spegne,
che non appreser mai gli usi gentili
e le norme d'agir nobili e degne,
ma succhiaron col latte idee servili,
d'ingenuo cor, d'alma ben nata indegne.
Col debole il potente è ognor tiranno
e il debol col potente usa l'inganno.
- 77 Pur sulla propria base immobil resta
e se stessa sostiene l'immensa mole
come alta rupe in mar della tempesta
sostener l'urto impetuoso suole».
Tommaso, che l'orecchio attento presta

del critico censor alle parole,
«Deh» soggiungea «Poiché a saper m'invogli,
tutto mi svela e i dubbi miei disciogli:

- 78 ignorar tu non puoi che lo straniero
attribuisce alla mogolla gente
la gentilezza ed il valor guerriero;
e certo ei par, che sì rapidamente
fondato non avria sì vasto Impero,
se inclita in armi non fosse e valente.
Ch'ella poi sia gentil, umana e istruita,
oggi quasi è il parer dell'Asia tutta.
- 79 So che sovente mal giudica il mondo,
se vana illusion gli occhi gli appanna;
di' dunque tu, che sai le cose a fondo,
se il tuo l'altrui giudizio approva o dann».
«Ed io» Siven rispose «A te rispondo
che se Asia tutta il crede Asia s'inganna,
ed il baglior di fortunosi eventi
d'ignara gente abbacinò le menti.
- 80 Il freddo inver, la fame e la fatica
soffre la plebe, alli disagi avvezza,
né per coraggio, e per ragion non mica
ma per servil istinto e stupidizza
va contro i strali dell'oste nemica:
non conosce il periglio e non l'apprezza,
mentre a perir l'ignaro e brutal duce
le vilipese vittime conduce.
- 81 Né il difficil mestier di capitano,
né seppe o apprese mai geografia,
e quindi o trova, u' trovar crede il piano,
borri e lagune, o in mezzo della via
rincontra un fiume che credea lontano;
né d'arte militar la teoria
né calcolo, né tattica comprende:
dal caso il fatto e l'esito dipende.
- 82 Passa l'intera notte e il giorno intero
immerso nella crapola e nel gioco.
Della scienza e del valor guerriero
la barbara ferocia occupa il loco,
quasi consista, il militar mestiero,
tutto a por d'ogn'intorno a ferro e a foco
e usar le crudeltà più atroci e felle
contro l'inerme volgo e il sesso imbelle.
- 83 Che non dover, non della patria amore,
non di gloria il magnanimo desire

gli animi a grandi imprese, o spron d'onore,
ma vansene poiché forz'è pur d'ire,
dell'armi al primo marzial fragore
già disposti a nascondersi e a fuggire;
e indegni per l'onor cinger la spada
comprano chi in lor vece a pugnar vada.

- 84 Ma come mai costor posson far stima,
come sentir gli stimoli pungenti
di quell'onor che gli animi sublima,
se a lor rozzi costumi e sentimenti
assuefatti dall'infanzia prima
visser fra inculti e zotici parenti,
né voce mai di precettor, né cura
diede agli spirti lor forma e cultura?
- 85 Passati poscia al marzial mestiere,
quai sian gli impieghi lor se mi domandi,
io ti dirò che le giornate intere
stansi nelle anticamere de' Grandi,
confusi col lacché, col cameriere,
sonnolenti, oziosi e ai fier comandi
soggetti ed ai capricci ed alle voglie
dell'aspro duce e dell'altera moglie;
- 86 o montando sguarnita ignobil rozza
gli vedi galoppar pubblicamente
cogli staffieri presso alla carrozza,
o far commission vile, indecente,
portando a dozzinal squaldrina sozza
a nome del signor carta o presente.
Dei mogolli guerrier questa è la degna
scuola dell'armi, ove il mestier s'insegna.
- 87 Colpo di sorte o di favor gli estolle
talor dall'imo al sommo e li riveste
dei primi onori e dignità mogolle:
perciò han compagne ognor nelle lor geste
la viltà, la superbia e il fasto folle.
Ed inver come mai potrian con queste
cure cotanto ignobili e plebee
nobilitar ed ingrandir le idee?
- 88 Più d'un vid'io, dal militar servizio
o per contagion schifa e deforme
rimosso o per delitto ovver per vizio,
porsi coll'onorifico uniforme
a esercitar vituperoso officio
o far d'oscenità traffico enorme,
aprir biscazza o bettola o macello
e d'ogni infamità pubblico ostello.

- 89 Poiché di Gengiscan spento è il primiero
genio superior, che il gran colosso
non è guari innalzò di questo Impero
su i regni ch'egli ha rovesciato e scosso,
degenerar dal lor ceppo primiero
veggio i tralci e il pomposo error rimosso
veggio che non reggendo al paragone
sol coll'immensa massa altrui ne impone.
- 90 Udii sovente dir che Turachina
contrasse pei romanzi orientali
fisso e deciso gusto da bambina.
Piena perciò d'impressioni tali,
non pria le giuste idee pesa e combina,
ma sempre gigantesche e colossali
forma i progetti e romanzesche imprese,
onde ne parli ogni lontan paese.
- 91 Il panico timor degli inimici,
che ordin non hanno e militar scienza,
e degli Stati o confinanti o amici
la tranquilla e sicura indifferenza
gli eventi agevolò pronti e felici
all'ardir temerario, all'imprudenza;
e il capriccio del caso e di fortuna
par che s'ostini a prosperar Catuna.
- 92 Aggiungi anche di più, che la barbarie
di questi inculti popoli feroci,
le maniere inumane e sanguinarie,
gli incendi, gli stermini e i fatti atroci
fur sovente cagion che molte e varie
conquiste fer sì facili e veloci,
che la mogolla crudeltà spavento
fra gli inimici sparse e avvilimento.
- 93 Che se il numer, la sorte, il caso o amica
serie di circostanze e di vicende
dà vantaggio talor sulla nemica
oste al Mogollo e vincitor lo rende,
il duce, sullo stil di Roma antica,
dal popol soggiogato il titol prende,
onde gli odi nomar con fasto insano
il Corese, il Tanguto, il Corassano.
- 94 Tu ai Romani, o Mogollo, osi agguagliarte?
Tu, Mogollo, ai Romani? E tentar puoi
nelle marche di gloria entrare a parte
coi sommi duci e cogli eccelsi eroi
e coi tremendi fulmini di Marte,

che dall'ultima Tule a i lidi eoi
di valor sommo e di saper profondo
sparser gli esempi e dieron leggi al mondo?

- 95 Alme illustri, alme grandi e luminose
de' Scipion, de' Metelli, ovunque siete,
se a' giorni nostri e se all'umane cose
qualche parte tuttor colà prendete,
oh, come esasperate e disdegnose
a sì presuntuoso ardir sarete,
vedendo così porsi in Tartaria
le romane onoranze in parodia!
- 96 Ma se distinguo ben dal bianco il nero
e s'io ben di costor l'anime squadro,
dando a ciascun di lor suo nome vero
farne potrei più fedelmente il quadro.
Perché non dir piuttosto "il Menzognero",
"il Vigliacco", "il Crudel", "il Furbo", "il Ladro",
ed usar simile altra antonomasia
per caratterizzar gli eroi dell'Asia?
- 97 Di gentilezza poi se mi ragioni,
ti dirò che del Perso e del Chinese
qui più d'uno lo stil, l'espressioni,
le mode, i lezi ad imitare attese.
Se tu però la gentilezza poni
sol nell'altrui maniere ad arte apprese,
nei moti, negli scorci e negli inchini,
chiama gentili pur scimie e orsacchini.
- 98 Gli inchini, i scorci ed il soverchio omaggio,
che vedi praticar non sol fra quei
che si spaccian d'illustre alto lignaggio
ma fin fra il basso volgo e fra i plebei,
d'anime avvezze al giogo ed al servaggio
usi e pratiche sol creder le dei,
che nobil alma ad atto vil non piega
e discender a indegno ossequio nega.
- 99 E non l'esterne già smorfie del volto,
né lo straniero tuon di gentilezza,
ma il costume gentil, l'animo colto
alma ben nata giustamente apprezza.
Qui gentilezza tal poco né molto
non troverai, che di delicatezza
un'ombra e un'apparenza di virtute
non penetra al Mogollo oltre la cute.
- 100 Guardati da talun che il dolce riso
sempre ha sul labbro e placida e soave

aria d'ingenuità dimostra in viso
e sembra Gabriel che ti dica: «Ave»:
se in suo cor d'ingannarti egli ha deciso,
a lui le più malvage opere prave
non costan pena; e se a lui torni il conto,
la nera frode e il tradimento ha pronto.

- 101 Vedi il Mogollo fuor di Mogollia:
dirai che al Perso e all'Arabo somiglia.
La tartara rozzezza asconde e obblia
e di posticcia urbanità s'abbiglia.
Qua torni; e tosto l'indole natia
ed il natio carattere ripiglia.
La vernice depon falsa e straniera
e ritorna Mogol più che non era.
- 102 Pur di quei pochi io parlo a cui di colti
vanto e titolo dassi, e che o per sorte,
per grado, o per natal nomar ascolti;
che fra gli agi tuttor vissero a corte,
o paesi osservar diversi e molti;
che precettori infin, custodi e scorte
ebber fin dalla prima giovinezza
per apprendere virtute e gentilezza.
- 103 Ma quai custodi, oh Dio!, quai precettori?
Stranieri, donne da lontan venute
a tentar sorte e di lor patria fuori
espulse come infami e dissolute,
vagabondi spregevoli e impostori
i fonti son, da cui la gioventute
apprese le maniere e i sentimenti
a chi ispirolli ognor convenienti.
- 104 Che fia poi se osservar vuoi il volume
e della nazione la massa intera,
abbandonata al suo natio costume
e alla selvaggia sua natura vera?
Tutto è fetor, schifezza e sucidume,
stolidezza brutal, sembianza fiera;
e palesando ognor l'indole prava
torpe nei petti vil l'anima ignava.
- 105 Nell'ampia folla il numero de' buoni
è scarso sì che vi si scorge appena
e sì rare ne son l'eccezioni
che di parlarne inver non val la pena.
Pur se talun di rette intenzioni
talor montar si vegga in sulla scena,
la cabala possente all'erta stassi:
le vie gli tronca e gli attraversa i passi.

106 Non fia però chi ne' giudizi sui
me fra i caustici Momi ingiusto annoveri:
tolga il ciel che ombrar voglia il merto altrui
e che sì basse in petto idee ricoveri.
Mi si mostri il malvagio, e incontro a lui
m'udirai scagliar tosto aspri rimproveri;
l'onest'uom mi si mostri, e ovunque sia
avrà gli applausi miei, la lode mia».

CANTO III

ARGOMENTO

In mezzo ai vari lor ragionamenti,
finito l'amichevol desinare,
van Tommaso e Siven pei più frequenti
quartier della città, per ammirare
i pubblici edifici e i monumenti
e le più belle cose e le più rare.
Tommaso osserva e interroga, e di tutto
vien pienamente da Siven istrutto.

- 1 Or così favellando i due stranieri
strinser fra lor reciproca amistà.
Dopo il caffè, pei principal quartieri
andarò a passeggiar della città.
Vider di bonzi e lama i monasteri,
vider ponti e canali in quantità,
vider palagi e templi e porticati
e torri aguzze e cupolin dorati.
- 2 «Qui veggio io ben» Tommaso allor dicea
«Oggetti di dispendio e di grandezza;
ma non vegg'io della romana e achea
simmetria la beltade e la giustezza.
Delle nostr'arti han pur costor l'idea,
ma non genio, non gusto e solidezza.
Dimmi: chi mai in sì remote parti
portò sì guaste e sfigurate l'arti?»
- 3 A cui Siven rispose: «Allor che sorse
questa gran capital del nuovo Impero,
da lontano confin tosto v'accorse
l'artista errante e il venturier straniero.
S'abbandonaro i Grandi a chi si porse
ai lor disegni e all'uopo lor primiero,
e allor gli scarpellini e i muratori
passar per architetti e per scultori.

- 4 Dal Tartaro ignorante ogni più vile
bifolco e contadin fu allor costretto,
a forza di bastone e di staffile,
a divenir scultore ed architetto,
poiché credean che imitator servile
lo stesso sia che artefice perfetto.
Così ciascun divenne universale
e tutti fer di tutto e tutto male».
- 5 Poi soggiungea: «Mira il ridicol fasto
delle dorate, fulgide carrozze,
a cui con funi, per gentil contrasto,
non sdegnano attaccar le magre rozze,
le vecchie mule e gli asini col basto,
e con casacche grossolane e sozze
da cocchieri servir villan barbuti;
e di sì strano lusso odi i statuti.
- 6 Sia mulo, sia cavallo, asino o bue,
egual numero a ognun non si permette.
Esempli grazia, più che bestie due
il capitano al cocchio suo non mette;
ne attacca il colonnel quattro e non più;
i generali, poi, chi sei, chi sette;
ed i gran prenci e del Gran Can parenti
altri dieci, altri quindici, altri venti.
- 7 Osserva or qual eccelsa e vasta mole
destinata è di Palla a esser dimora,
poiché la saggia Turachina vuole
chiamar qua l'arti e le dottrine ancora,
acciò gli studi e le famose scuole
rendano la città di Caracora
per l'Asia tutta celebre e ammiranda
non meno di Bocara e Samarcanda.
- 8 Ma poiché senza erudimenti primi,
senza metodo e senza emulo ardore
s'inizia alle scienze ardue e sublimi
gioventù piena di natio torpore,
qui mai non brilleran talenti esimi.
Uom che dal fango è sorto a gran splendore,
che non apprese a scriver mai né a leggere,
questi illustri licei fu scelto a reggere.
- 9 Patuf s'appella e i grandi onor ch'egli ebbe
e il ricco stato, a cui salir non hai
visto altr'uom forse, a' merti suoi non debbe,
ma del german, che n'ebbe meno assai.
Vil bifolco, fra boschi e nacque e crebbe.

Or duce è sommo, e non fu in guerra mai;
regge i studi, e non sa studio che sia;
e così van le cose in Mogollia.

- 10 Quindi vedrai dell'ignoranza antica
– e volgi ovunque il guardo – impressi i segni.
Torpe la nazione dell'ozio amica:
non proteggono i grandi i chiari ingegni,
non ne premiano il merito e la fatica
e del commercio lor stimanti indegni.
Perciò Mogol per lettere non sorse
chiaro giammai, né sorgerà mai forse.
- 11 Forse veduto avrai memorie ed atti
che parti de' lor studi esser tu credi;
ma se ne togli alcuni pochi tratti
ai Mogolli l'onore non ne concedi,
ma a' fisici stranieri, che qui fur tratti
per illustrar questi licei che vedi
da Samarcanda, da Bocara e Balca;
e ciò del merito loro assai diffalca.
- 12 Spesso evvi alcun taico e capo d'orda
ch'esser ascritto infra di lor permettere
si degna, e l'alto onore benigno accorda
e parer vuol patrocinare le lettere:
né importa s'egli è un'anima balorda
che insieme non sa parole e idee connettere,
che il bidello accademico non manca
di pregarlo a onorar la dotta panca.
- 13 Vedresti in quelle pubbliche assemblee
Baburo, il direttore, che si consiglia
espor sue sciocche e mal concepite idee
in mezzo a filosofica famiglia
che, al suono di quelle insipide miscele,
chi storce, chi sonnecchia e chi sbadiglia;
e ciò ch'ei disse alfin di quel consesso
non lo san gli uditori, non sallo ei stesso.
- 14 Che se v'è alcun mogol che per ventura
sugli altri alquanto i suoi pensieri sublima
– mostro che non producesse ancor natura –
dai suoi studi qual frutto mai, qual stima
ritrar può? Chi ne parla? O chi lo cura?
Onde nella comun massa di prima
ritorna, come intempestivo fiore
che in suolo ingrato a un tempo spunta e muore.
- 15 Quanto dissi finor delle dottrine
stender sulle bell'arti ancor lo puoi.

Da queste scuole il giovin sorte alfine,
né mezzi e aiuti avendo, e scorta poi
d'artista insigne entro il mogol confine
che dia l'ultima norma ai sforzi suoi,
pennel, squadra, scarpel, compasso a terra
getta, cinge la spada e va alla guerra.

- 16 Pur, se talento in lui fassi palese,
acciò perfetto nel mestier si renda
talor Catuna il manda a proprie spese
fuori di Mogollia, acciocché apprenda
il bel dell'arte in forestier paese.
Ma, se avvien che i vantaggi ivi comprenda
che sui Mogolli han quei fra' quai soggiorna,
«Addio» dice «Mia patria»; e più non torna.
- 17 Per queste e altre ragioni, e forti e molte,
ch'or io per brevità non ti spiegai
perché potrem discorrerne altre volte
e da te stesso ancor le osserverai,
se l'oppressa del ver voce s'ascolte
conoscer puoi distintamente assai
che ai magnifici annunzi e al grand'oggetto
corrispondente mai non è l'effetto.
- 18 Stupore intanto allo straniero ispira
il nome vano che lontan rimbomba;
ma se poscia s'appressa e dentro mira,
forza è che al ver la prima idea soccomba.
Perciò cara si compra e qua si attira
o penna mercenaria o venal tromba
d'arabo autor, che a prezzo esalta e loda,
poiché l'araba lingua oggi è alla moda.
- 19 Se l'occhio a riguardar lungi si tiene,
picciol l'oggetto appar; ma poi, qualora
s'appressa più, quello maggior diviene.
Dimentica tai leggi: in Caracora
giudicar con altr'ottica conviene.
Se qua lo sguardo tuo volgi talora,
tutto in grande da lunge s'appresenta;
appressati, e minor tutto diventa».
- 20 Una gran moltitudine di gente
videro intanto trapassar da un lato.
«Quegli» dicea Siveno «È un delinquente
che conducono ad esser fustigato.
Questo è il supplizio universal. Sovente
persino a mille colpi è il reo dannato;
quindi colui, pria che per man del boia
mille colpi riceva, avvien che muoia.

- 21 Era l'uso crudel pria stabilito
che il cadavere allor battuto fosse
finché il numer de' colpi era compito.
A pietà Turachina alfin si mosse:
tolse l'abuso, e legge ha stabilito
che, poiché sotto l'orride percosse
esanime la vittima è rimasta,
diansele sol trecento colpi, e basta.
- 22 Che se sotto il flagel non cade esangue
o non l'uccide il rio dolor, la pena,
semivivo e grondante ancor di sangue
su carretton s'affigge e s'incantena;
e mentre agghiaccia, intirizzisce e langue,
a travaglio inuman lungi si mena.
Sicché o pere per via, o con più lento
supplizio poi muore d'inedia e stento.
- 23 E poi grandioso elogio a me si faccia
d'uso che vieta ch'uom s'impicchi o strozzi,
se le lor membra pria lacera e straccia
sferza crudel, poi lacerati e mozzi
nell'orecchia, nel naso e nella faccia
a perir vanno in cavernosi pozzi
o in nudi scogli ed orridi dirupi,
su i ghiacci esposti in cibo agli orsi, ai lupi!»
- 24 Passaron poi nei pubblici lavacri,
ove un sesso coll'altro era confuso,
e indi sortendo entraro in un de' sacri
templi, ove gli ebbri bonzi a terra il muso
batteano avanti a certi simulacri,
e vidervi trofei conforme l'uso:
aste, bandiere e code cavalline,
monumenti di stragi e di rapine.
- 25 «Talor» Siven dicea «Catuna in questi
templi in gran cerimonia o anniversario
viene, o solenni a celebrar di festi.
E sollevar l'immenso tafanario
colla faccia per terra la vedresti;
indi, sul limitar del santuario,
bacciar la mano con smorfie divote
al sucido arruffato sacerdote.
- 26 Il popolo mogol, di cui non scerno
più superstizioso ed ignorante
e a pratiche più addetto e a culto esterno,
ammira la pietà della Regnante.
Santa religion, qual di te scherno

fa l'impostura, e in quante guise e quante
t'avvilisce, ti sforma e ti profana
la politica rea, l'empiezza umana!»

- 27 Poscia in una cappella ottangolare
la statua rimirar d'un giovinetto
entro una nicchia in un marmoreo altare,
che avea il ritratto di Catuna in petto.
Era là esposto al culto popolare;
e ardean lampadi accese al suo cospetto,
e pareva del tutto opra novella,
e Tommaso chiedea: «Che statua è quella?»
- 28 «È quegli un santo» allor Siven gli disse
«È un giovin. Fu da Turachina amato,
morì di consunzione e, mentre visse,
abbastanza non fu remunerato:
per compensarlo morto, ella preferisse
che fosse come santo venerato.
Or lampadi gli accende; e morti ancora
i drudi di Catuna il volgo adora.
- 29 Poiché tu dei saper che Turachina
ha di religion un culto misto
e sembra indifferente alla dottrina
di Fo, di Tao, di Maomet, di Cristo
e perciò, della potestà divina
oltre l'umana avendo fatto acquisto,
pontefice supremo ella è stimata:
far santi e assolver può dalle peccata.
- 30 Or Catuna la fè siegue di Fo
e un tempo fa di Tao seguì la fè:
che qui montar sul trono alcun non può
se pur di Fo seguace egli non è.
E credo ben che, se fosse a suo pro,
la farebbe per Cristo e per Mosé,
e se dovesse poi fruttar di più
adorerebbe ancor l'asino e il bu».
- 31 Non lungi intanto udian risa e schiamazzi;
e babbuassi in strane pelli involti
videro, e appresso a lor correr ragazzi.
«Quelli» disse Siven «Che agli atti, ai volti
e all'abito li credi un stuol di pazzi,
che han piume in capo ed i capelli sciolti
che scendon per le spalle insino al podice,
sappi che sono compiler del codice».
- 32 Stupì Tommaso, che non ben comprese
il vero senso degli oscuri detti.

«Stupisci e n'hai ragion» Siven riprese
«E di stupirti avrai qui sempre oggetti.
Apprendi dunque che in questo paese
dalle leggi non son gli uomin protetti;
qui dall'arbitrio e dal capriccio altrui
pende l'onor, la vita e i beni tui.

- 33 V'è d'ordini e di editti informe massa
che legger mai, né consultar non lice;
e spesso l'un l'altro abolisce e cassa,
e spesso l'uno all'altro contraddice,
sparsi e confusi; e qui si chiaman Iassa.
Or con autorità legislatrice
vuolsi gli ordin raccor di Gengiscano
e il codice formar turachiniano.
- 34 Quei che coperti son d'ispide pelli
e di stracci e di piume hanno la toga,
che arruffate han le barbe ed i capelli
e vedi uscir da quella sinagoga
per assistere al codice, son quelli
deputati di Goga e di Magoga
e di contrade barbare e lontane,
fra le quai non vorrei mandarvi un cane.
- 35 L'orde lor rappresentano ed al cenno
or convennero qui di Turachina.
Dunque dotti e filosofi esser denno...
Non distinguon la destra e la mancina!
Dotati almen di saviezza e senno...
No; ma tutti di furto e di rapina
visser fra i boschi ognor, né d'altro han cura,
barbari per costume e per natura.
- 36 Quei che debbon del dritto e del costume
le regole fissar non vider mai
di Temide e d'Astrea il sacro lume.
Pur d'ogni intorno alto risuona ormai
il gran disegno e l'immortal volume
della famosa vedova d'Ottai,
ch'ella scarabocchiò di propria mano,
sacro più della Bibbia e del Corano».
- 37 Tommaso allor: «Deh, più distintamente
sopra tal punto in cortesia m'informa,
poiché in Bagdad udii parlar sovente
di codice, di leggi e di riforma
onde una gran regina d'Oriente
dava alla Tartaria novella forma.
E ben stupiti infin colà ne fummo:
or come tutto s'è risolto in fummo?»

- 38 Cui Siven: «Né tal codice sussiste,
né qui sussister mai forse potrebbe;
ma spiegherotti ove l'error consiste.
Di formarlo Catuna il pensier ebbe
e questa è la maggior di sue gran viste;
né mai negherò lode a chi si debbe.
Sicché volle a color darne l'idea
cui commetter la grand'opra volea,
- 39 e a tal effetto avendo insiem raccolto
quanti pensier, quanti precetti e quante
frasi e sentenze avea d'autori tolto
e da savi stranieri udito innante,
fenne un volume; e ciò per donna è molto,
più ancor per donna del piacere amante,
e moltissimo poi, se si combina
amante del piacer, donna e regina.
- 40 Che se nel fatto la total mancanza
di filosofi e di giureconsulti,
la natura de' luoghi e la distanza,
la tema d'eccitar lagni e tumulti,
l'indomita barbarie e l'ignoranza
di popoli selvaggi, erranti, inculti
vano l'assunto e impraticabil rese,
pur non toglie la gloria a chi l'impres.
- 41 Vero è però ch'ivi non già di stile
scorgi la nobiltà, la robustezza,
e non legislator genio virile
e non d'idee sublimità e giustezza;
ma di scriver prurito e femminile
debil non franca piuma e non avvezza
a trarre alla virtù gli umani petti
col tuon di filosofici precetti.
- 42 Ma poiché per costante istinto innato
Catuna nell'idee più grandiose
che interessano il pubblico e lo Stato
di vanità vi pone una gran dose,
vuol che con pompa e splendido apparato
si rendan note al mondo e strepitose.
Questo è il gran punto, e poscia poco importa
se lode o biasmo, utile o danno apporta.
- 43 Volendo dunque pel motivo istesso
gli alti disegni suoi far manifesti,
ordinò il rispettabile consesso
di quelli scimiotti che vedesti,
acciò ciascun – risibil cosa! – in esso

proponga il suo parer, l'assenso presti.
Cuslucco vi presiede, il qual di legge
s'intende quanto un guardian di gregge.

- 44 Sulli diari poi tutto è difforme,
tutto cangia di titolo e d'aspetto;
di leggi vi si parla e di riforme,
s'ingrandisce e si esagera ogni oggetto;
di Turachina al zibaldone informe
dassi nome di codice perfetto
e una ciurmaglia vil di mascalzoni
è un'assemblea di Stati e di nazioni.
- 45 Or tu, che da te stesso e coi propri occhi
le cose come son, com'esse stanno
presente vedi e colle man le tocchi,
tu discernere il ver puoi dall'inganno.
Tai bazzeccole lascia e tai balocchi
al volgo, ai putti; ma color che danno
a ogni oggetto il valor di ch'esso è degno
li rimiran con sprezzo e con disdegno.
- 46 Se il Mogol rispettoso indora e inostra
il venerato autografo e talora
gelosamente al forestier lo mostra,
sarete, o Grecia, o Roma, illustri ancora,
e non ecclisserà la gloria vostra
la legislazion di Caracora.
Sulla mia fè sicure riposate,
di Solon, di Licurgo ombre onorate.
- 47 Quanto diversa mai da quel che s'ode
è questa nazione, questo paese!
E quanto mal dalla bugiarda lode
il vero merto a ravvisar s'apprese!
D'aura vana il Mogol si pasce e gode,
lo strepito e la pompa delle imprese
sol ama, e l'util pubblico non cerca,
e applauso adulator compera e merca».
- 48 Giunsero, in mezzo a tai ragionamenti,
presso un vasto edificio; e dalla via
di canti colà dentro e di strumenti
interrotto talor suono s'udia.
Soffermossi Tommaso, e «Quai concerti
od'io?» dicea «La musica armonia
quivi apprendon, cred'io, putti e donzelle,
per fornirne i teatri e le cappelle».
- 49 «Questi» Siven rispose «Alloggi sono
di nobili fanciulle, ov'esse prendono

quel non so che che chiamasi il buon tono
e i soavi costumi e gli usi apprendono,
il disegno, la danza, il canto, il suono,
che ornano lo spirto e il sesso amabil rendono;
e importa assai che a recitar commedia
istruite sieno e a declamar tragedia.

- 50 Nei diversi linguaggi e nei dialetti
deggiono inoltre a ciò rendersi esperte,
onde nella gran folla degli oggetti
idee non formano che confuse e incerte,
e sotto il peso di tanti precetti
divien l'ingegno lor torpido e inerte,
che se in più studi l'animo è distratto
a ciascuno di quelli è meno adatto.
- 51 Vero è però che, se fra lor taluna
in siffatti esercizi appar più destra,
si rivolge la cura a lei sol una:
ella sol s'istruisce e s'ammaestra,
acciò, quando concorso ivi s'aduna,
brillar si veggia in pubblica palestra.
L'altre, o più inette o più d'ingegno ottuse,
empion la scena infra lo stuol confuse.
- 52 Alle adunanze lor vedrai talora
intervenir Toleicona istessa.
Come i pulcin fan colla chioccia, allora
corron le fanciullette intorno ad essa.
Rid'ella e scherza seco lor. Per ora
l'infantil libertà vien lor concessa;
sotto giogo terralle adulte poi,
né più le degnerà de' sguardi suoi.
- 53 Nubili poscia e di colà sortite
– poche tranne, se il vuoi – da lor che puote
altro sperarsi mai, se non che unite
a tartaro marito irne in remote
inculte region, d'onde bandite
le leggi son di gentilezza e ignote
di civil società le costumanze,
la musica, la comica e le danze?
- 54 Ma grande è l'opra, e il grande in Caracora
più che l'utile e il buon s'ammira e apprezza.
Pur donzelle di qua sorton talora
in cui scorgi talento e pulitezza
e fanno al paragon più ingrato ancora
l'altre apparir, che la selvatichezza
visibilmente impressa han nella cotica
e col latte succhiar l'indole zotica.

- 55 Cus qui presiede, e benché d'anni carico
pur non gli sia la lode e il merto tolto
di sostenerne con onor l'incarico.
Dall'invido mogul ben io l'ascolto
por sovente in deriso e ne ho rammarico.
Ma quando fia che i giorni suoi – né molto
lungi è il momento omai – recida il fato,
tutto ricaderà nel primo stato.
- 56 Che importa se di Cus prend'ei cognome
dal padre Orcus, perché gli spuri in fascia
prendon dal padre la metà del nome?
Che importa a me, se dominar si lascia
dalla garrula Trulla, e quando e come,
se bastarda è di lui, serva o bagascia?
E infin che importa a me, se la Sovrana
le fa la levatrice e la mammana?»
- 57 Spazioso giardin poi traversaro
destinato pel pubblico passeggio.
Fonti, statue, colonne assai danaro
ai Mogolli costar, s'io ben conteggio;
ma fra l'opre dell'arte, a parlar chiaro,
ovunque andrai, non puoi veder di peggio.
E miste a truppe gian per que' viali
le donne, i cavalier, gli ufficiali.
- 58 Tommaso allor chiedea: «Le vicendevoli
che fra i sessi veggiam propensioni,
la facil compiacenza e le amorevoli,
lusinghiere, opportune espressioni
ed i giocosi equivoci piacevoli,
gli ossequi e le cortesi attenzioni
e ciò che alfin galanteria s'appella,
dimmi, Siven, è quivi in uso anch'ella?»
- 59 Siven sorrise, e «Or io» dicea «Ben veggio
il gusto in te dell'europeo paese;
ma il grande oggetto rammentar ti deggio,
acciò intatto ti serbi a più alte imprese».
E allusivo scambievole motteggio
si fero entrambi; e alfin Siven riprese:
«Su ciò finor molto ti dissi, ed ora
ti dirò quel che a dir mi resta ancora.
- 60 La forma e la natura del governo
sai ben che sul costume influir suole;
e perciò, se le idee, se ogni atto esterno
di questa gente esaminar si vuole,
schiavitù e dispotismo ognor discerno

nell'opre, nei pensier, nelle parole.
Questi i cardini son, su cui costrutta
è della monarchia la mole tutta.

61 Quei che rendonsi a femmine primarie,
che cortesie tu credi officiose,
di schiavitù son tratti e necessarie
son fra' Mogolli e indispensabil cose.
Usan poi con plebee donne ordinarie
dispotiche maniere imperiose,
e a chiari segni, o in quella guisa o in questa,
sempre l'animo vil si manifesta.

62 Ben vorrebbe Catuna in Mogollia
gli usi introdurre e i modi europei
e illustre esempio di galanteria
in se stessa proporre ai cicisbei.
Ma la natura mai non si disvia:
perciò all'intento e al bel desir di lei
il caratter mogol, di rozze tempore,
sempre s'oppose e s'opporrà pur sempre.

63 Il sesso femminil, ch'io quivi apprezzo
più che il viril, quantunque al tartaresco
costume sia fin dall'infanzia avvezzo,
né tratto abbia soave e gentile sco,
né di donna europea le grazie e il vezzo,
ma un tal maschil contegno e soldatesco
e l'aria alquanto anzi che no feroce,
ardito il passo, il gesto e il tuon di voce;

64 pur essendo egli qui, siccome altrove,
di più mite e più docile talento,
dal consorzio comun se si remove
e riceve opportun ripulimento,
acquista, come ne veggiam le prove,
più fino e delicato sentimento;
e alla fin fin le femmine ancor quivi
alla galanteria sembran proclivi.

65 Ma le ritiene certa timidezza
ch'esser pur suol di schiavitù l'effetto
o che passa sovente in ruvidezza.
Pur che ne eccetti alcuna io ti permetto
nelle scuole di Cus o a corte avvezza,
che coi moti dell'occhio e col ghignetto
la voglia di piacer fa manifesta
e men ritrosa al forastier si presta.

66 Vedrai pur anche damerin galanti
che si piccan di vezzo e di maniere

e sempre attenti son le più eleganti
i primi a dispiegar mode straniere;
che ad acconciarsi collo specchio avanti
soglion passar le mattinate intiere;
ma se li miri ben da capo a piedi,
s'acconcin pur, sempre il Mogol vi vedi.

- 67 Sol però nella capital si osserva
più d'una zucca tal d'usi moderni
ridicolmente imitatrice e serva.
Ma se nella gran massa il guardo interni
vedrai che ancor la nazione conserva
la natural rozzezza, e in essa scerni
nell'idee, ne' costumi e nel linguaggio
galanteria non già, libertinaggio.
- 68 Amor, la bella passion che i petti
empie di soavissima dolcezza;
che qualor si solleva a degni oggetti
fonte è di cortesia, di gentilezza;
che sublima i pensier, le idee, gli affetti
e ne depura la natia rozzezza;
Amor, che può negli antri e nelle selve
mansuefar le più feroci belve;
- 69 se in seno di costor s'apprende e alligna,
sfrenatezza divien, furor, licenza;
cangia l'indole sua, mite e benigna,
e in feroce e brutal concupiscenza
degradando degenera e traligna;
minacce impiega, inganno e violenza
per espugnar la ritrosia e il pudore
di donna imbelle e pervertirne il core.
- 70 E poiché l'hanno in lor balia ridutte
con forza ed ingannevoli artifici,
tutte le asprezze e le sevizie tutte
usan contro le vittime infelici.
Talor di ricchi don carcan le putte,
vani che sotto i lor beati auspici
per la città mostrinsi in aurei cocchi,
spettacol scandaloso agli onest'occhi.
- 71 Ma a un tratto poi sottraggono i promessi
trattamenti magnifici e pomposi;
e di lor frenesia ne' pazzi eccessi
scussi per gioco infausto, ebbri e gelosi,
strappan di dosso a lor quei doni istessi
che d'espòr alle viste ivan fastosi;
e, d'ira insani, onta non han sovente
contr'esse incrudelir barbaramente.

- 72 E come esempi ognor ne vedi e n'odi
che orrore all'onest'uom fanno e ribrezzo,
non usan sol di sì spietati modi
con femmina volgar, compera a prezzo;
ma anche per quelle che con sacri nodi
si scelser per compagne han tal disprezzo
che contro lor spesso il flagel s'impugna
e s'adopran sferzate e calci e pugna.
- 73 Ma perché io da essi umanitate esigo,
se la barbarie del governo stesso
per femminil pettegolezzo e intrigo
– perdonabili colpe al debil sesso –
ignude a infame e pubblico castigo
le nobili matrone espose, e spesso
suonar su lor, come sui schiavi, intendi
la sanguinosa sferza e i colpi orrendi?»
- 74 Qui forse altre dimande, altre risposte
seguian fra i due stranieri osservatori,
se non che vider poco indi discoste
carrozze in gruppo e guardie e servitori,
turba affollata e strepito e batoste;
onde «Che voglion mai dir que' clamori»
chiedea Tommaso, là volgendo gli occhi
«E quella moltitudine di cocchi?»
- 75 A cui Siven rispose: «È colà presso
il teatro pei pubblici spettacoli.
Ne difficalta allo stranier l'ingresso
il ruvido portier, quesiti e ostacoli
facendo, acciò non s'introduca in esso
chi de' ranghi mogolli il lustro macoli,
né i primi posti, contro la prammatica,
osi ingombrar non graduata natica.
- 76 Perocché tu sai ben che fra costoro
ciaschedun, dal più vile e più volgare
bagaglione al più eccelso barbassoro,
si distingue per rango militare.
Ma quale esser può mai lustro o decoro
in rango sì comun, sì popolare
che persino i cocchieri e i servitori
di capitano han rango e di maggiori?
- 77 Degli avi lo splendor me non abbaglia
che sul trono seder di Costantino;
non pertanto cred'io che assai più vaglia
un rampollo del sangue bizantino
che tutti i ranghi che questa gentaglia

introdusse nel tartaro domino.
Non io fra lor mi mischio e ranghi alcuni
non cerco, e molto men con lor comuni.

- 78 Per spettacoli splendidi e brillanti
largamente Catuna e dona e spende,
ma di scelta e di gusto ognor mancanti,
stranio e imperito, il direttor li rende.
Raro ella v'intervien, che a suoni, a canti
e a metro teatral piacer non prende:
non è l'orecchio il principal sentiere
onde in lei trionfante entra il piacere.
- 79 V'è dell'alma il piacer, v'è della mente
piacer nobile e puro e assai più degno
d'eroina mirabile, eminente,
che le redini ha in man di vasto regno».
«Basta» interruppe il colonnel tenente
«Basta così: malgrado il corto ingegno
tu m'hai d'arcana e di sublime il seno
filosofia platonica ripieno».
- 80 Lungo un ampio canal gian per un calle,
d'onde scopriano, in sull'opposta riva,
e sacca e ceste a mucchi e botti e balle
e gran concorso che tornava ed iva
e facchini con pesi in sulle spalle,
gran moto e turba affaccendata e viva
e qua e là carra rovesciate o carche
e in sul canal legnami e zatte e barche.
- 81 «Vedi» dicea Siven «La gran dogana:
uso che Mogollia d'Europa trasse.
Ma non principio di commercio o sana
economia ne regola le tasse,
né provvidenza, onde di propria o strana
merce o prodotto il prezzo cresca o basse,
ma capriccio dispotico e tiranno
che calcolar non sa l'utile e il danno.
- 82 Dai rapaci esattor d'imposte e dazi
invano fede e probitade attendi,
d'angariar non mai contenti e sazi.
Dalle stranezze e arbitrî lor dipendi
e uopo è ancor che li premi e li ringrazi;
e invan sottrarti all'avanie pretendi,
invan le sacre leggi implorar vuoi:
che alcun non v'è che ascolti i lagni tuoi.
- 83 Di dogane, al dir lor, non son gravati
i barbari, i selvaggi, ed uso tale

è fra' popoli sol ben governati;
e in quanto a ciò non dicon poi sì male.
Pur le gabelle e i dazi in tutti i Stati
assoggettano inver la naturale
pubblica libertà; ma in Mogollia
fanno troppo sentir la tirannia».

- 84 «A tal punto il discorso hai tu condotto»
Tommaso soggiungea «Che omai mi rese
desideroso ancor d'essere istrutto
dell'industria e commercio del paese».
«Se su di ciò, come uopo esige, il tutto
ti volessi spiegar» Siven riprese
«Lungo sarebbe; onde bastar ti deve
che idea per or ten dia succinta e breve.
- 85 Per promuovere industria, arti e mestieri
quanto fe' Gengiscano è noto assai:
chiamò maestri e artefici stranieri
e di Persia e d'Arabia e del Catai.
Ciò che s'oppose a' vasti suoi pensieri
combatté e vinse, e non stancossi mai
finché fra' suoi, per via di pene e premi,
sparse alfin dell'industria i primi semi.
- 86 Ma poiché a ingegno uman posto è il confino
acciò di là da quello ei non s'innoltre,
perciò i Mogolli in mezzo del cammino
siccome bestie neghittose e poltre
s'arrestaro, e l'esempio pellegrino
con lor non valse a farli andar più oltre;
onde l'arti e i mestier restaro allora
in quello stato in cui li vedi ancora.
- 87 Che se lo sciocco orgoglio di costoro
mostra per lo stranier sprezzo e disdegno,
pur se vedi eccellente opra o lavoro
di meritati approvamenti degno,
d'intendimento e de' talenti loro
parto non è, ma di straniero ingegno,
cui il Mogol, suo malgrado, accordar debbe
merto superior ch'ei mai non ebbe.
- 88 Dir puoi circa alla lor agricoltura
e all'interno commercio anche lo stesso.
Coll'ordinaria lor facil cultura
l'ampio Impero mogol basta a se stesso,
che nella vasta estension natura
i vari doni suoi sparse sovr'esso,
sol che ne sieno i generi e i prodotti
ov'uopo il chiede dal Mogol condotti.

- 89 Ma rido io di buon cuor entro al mio interno
quando gli odo parlar sonoramente
sui gran progetti del commercio esterno
da questi lidi all'ultimo Occidente,
e in sul serio occuparsene il governo;
e intanto, per scempiaggine, sovente
il vicin lago in trahettar le barche
perir io vidi a ciel sereno e scarche.
- 90 E infatti che altro mai sperar conviene
da un tartaro villan che, in tutto scemo
d'ingegno e di destrezza, a un tratto viene
dal campo al mare e dalla zappa al remo,
e in su due piedi marinar diviene?
Ond'io, che più che una burrasca il temo,
s'anche dovessi ir sempre a piè, perbacco,
in naviglio mogollo io non m'insacco.
- 91 Perciò sol navigar per fiume o stagno
suol ei, né molto abandonar la riva;
e intanto, allo stranier lasciando il magno
commercio esterno, in guisa tal si priva
de' nautici vantaggi e del guadagno
che dall'esteso traffico deriva.
A vender sol limita i suoi commerci,
né imprende a estrarre ed introdur le merci.
- 92 Ma s'hai con esso a negoziar, ti tocca
startene all'erta ed aver l'occhio a' mochi:
se accoccartela puote, ei te l'accocca.
E gli uomini dabben son qui sì pochi
che centenaria vecchia ha denti in bocca;
e al dir di chi conosce questi lochi
e che le cose ben addentro annasa
la buona fede qui non sta di casa.
- 93 Bada a chi affidi i capitali tuoi
e creditore o debitor dovrai
soffrir gli intrighi e i sutterfugi suoi:
se debitor tregua da lui non hai,
se creditor trarlo a ragion non puoi.
Gli informi Iassa lor, di cui parlai,
s'armano contro il debitor straniera
e assolvono il mogul d'ogni dovere».
- 94 Così dicendo per le vie più corte
tornaro indietro e si trovaro innanti
alla facciata principal di corte,
e vider, tratta da destrier spumanti,
aurea carrozza uscir dall'alte porte;

e carica di perle e di brillanti
bella e giovine donna entro sedea,
che due donzelle assise a fronte avea.

95 Siveno allor: «Vedi colei? Cuslucco
contro il voler di tutto il parentado
e contro il ius canonico calmucco
sposolla e dichiarossi averla a grado
più che la grassa mamma di Caiucco.
Questa il sofferse e – ciò che avvien di rado –
non contro la rival crucciossi mica,
ma la distinse e la trattò da amica.

96 E le due putte che con lei rimiro
figlie di padre son che fe' fortuna
perché tenne in famiglia e mandò in giro
un figlio di Cuslucco e di Catuna
fra i suoi confuso, come Achille in Sciro,
e cura ebbe di lui fin dalla cuna.
Catuna il fatto allor tenne nascosto,
ma poi tutti gli scrupoli ha deposto.

97 Or a colei che vien pensosa e sola
nel cocchio appresso volgi i sguardi tuoi,
a cui traversa il sen purpurea stola:
più intrigante trovar donna non puoi
d'ambizion nell'intralcata scuola.
Giovò a Catuna coi maneggi suoi
e or partir seco autorità vorria;
ma non regna, chi regna in compagnia.

98 Bello fu da guerrier vederla armata
allato cavalcar di Turachina
in quella tragicomica giornata
che cotestei si fe' chiamar regina;
e ha la parte così rappresentata
d'aiutante di campo e d'eroina.
Ma certo io son che per timor le chiappe
a entrambe intanto facean lappe lappe.

99 Pur ciò che ti parrà più strano ancora
è che mentre costei della partita
era di Turachina, l'altra suora
era d'Ottai l'amante favorita.
Dubbia fra lor stette la sorte allora,
ma pur lo stesso di la fe' finita:
Ottai morì, quella rimase oscura;
regna Catuna, e questa fa figura.

100 Matrona in nobil cocchio or vuo' mostrarti,
lasciva e ricca. A lei se vai straniera,

baciale in volto, come è l'uso, e parti:
sia facchin, sia beccaio o sia staffiere,
se di sangue mogol dodici quarti
non prova almen, i gran favor non spere.
Vecchia, alle putte or spesso il campo cede,
e a' loro amor facilità concede.

- 101 Or le tre vaghe giovani sorelle
mira colà in quel cocchio ch'io ti noto.
Forse oneste sarian non men che belle,
se per cugino non avesser Toto.
Del grifo impuro alla balia son elle;
e ne' stravizzi suoi, compiuto il voto,
poiché il terzo tinel manomess'ebbe
della bell'opra alla memoria bebbe.
- 102 Ma vedi il carro del bestion parente,
che lor tien dietro e sieguene la traccia;
ve' la turba a caval, che pazzamente
corre e il precede e a nessun guarda in faccia.
Scansiamci, o che la ruota impunemente
coll'urto fiero ci rovescia e schiaccia.
Così per via fiacchisi il collo e pera,
e il diavol se lo porti e la versiera».
- 103 Intanto venian cocchi e gente assai,
chi per ire al teatro e chi al passeggio,
ch'era Catuna ritirata omai
e congedato avea tutto il corteggio.
Pur Tommaso chiedea: «Deh tu, se il sai,
que' due che in cocchio in fuor di schiera io veggio
e sembran favellar in basso tuono
d'arcano e grave affar, eglin chi sono?»
- 104 Siven guardolli con ciglia turbate,
qual uom che mira orrendo mostro e brutto.
Poi disse: «Le più vili e scellerate
anime non vedrai nel mondo tutto.
Dell'atroce delitto ancor macchiate
godon d'iniquità l'infame frutto;
ma il ciel gli aborre e li detesta il mondo».
E qui dal sen trasse un sospir profondo.
- 105 E seguì: «Lascia pur ch'io non rammenti
cose esecrate omai per ogni lido,
onde han del secol nostro onta i viventi
e n'alza umanitate il lagno, il grido.
O Caracora, obbrobrio delle genti,
d'ogni scelleratezza asilo e nido!
Sul tuo capo a cader perché più tarda
fiamma dal ciel che ti consumi ed arda?

- 106 Siven, dopo tai detti, in disdegnoso
fosco silenzio e in gran pensier si tenne.
Tommaso, a quel tacer misterioso,
la natural curiosità contenne
ed ancorché di più saper voglioso
dall'indiscreto interrogar s'astenne.
Stetter mutoli alquanto e alfin si scossero
e altra materia al ragionar promossero.
- 107 Siven volle Tommaso accompagnare
fino al palagio ove Batù dimora,
poiché come stranier potrebbe andare
smarrito per le vie di Caracora.
Ragionando, arrivar sul liminare
che del dì rimanea gran parte ancora;
e fattisi fra lor cortesi uffici,
si diviser contenti e buoni amici.